ANNO LXIV Numero 38
IMOLA - 11 Ottobre 1956
Una copia . . . . Lire 25
Direzione, Redazione, Amministrazione. Viale Paolo Galeati 6 - Telefono 3260 Abbonamenti, annuale L. 1.000, semestrale L. 550, sostenitore L. 2.000 - Estero il doppio - Per inserzioni prezzi da convenirsi - Spediz. in abb. post. - Gruppo II

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

A pagina 5
Il Convegno degli Amministratori Socialisti

UNA LETTERA DI NENNI ALL'« AVANTI! »

Su un mancato articolo

Sull'importante incontro fra le Segreterie del P.C.I. e del P.S.I. si è impostata una notevole campagna di stampa ed una ingiustificata reazione dell'esecutivo del P.S.D.I. La ricerca di pretesti per fermare quel processo di volontà unitaria derivata dall'insieme della politica di unità socialista, è pure indice di quali forze formidabili premano perchè questa unione non si faccia. Nulla ci allarma e nulla ci può stupire poichè ben sappiamo che l'unificazione socialista sarà frutto di lotte e di azioni di base. L'unificazione socialista deve essere un atto decisivo per contribuire all'unione dei lavoratori; porsi un tale obiettivo altro non significa che contrastare decisamente il passo alla conservazione.

Mentre questa campagna di stampa si disfrena nell'intento di disorientare l'opinione pubblica, riteniamo cosa utile pubblicare una lettera inviata da Nenni all'Avanti e pubblicata dal quotidiano socialista il 9 ottobre u.s.

Il chiasso che s'è fatto sul mio mancato articolo domenicale comporta un chiarimento, che è diretto prima di tutto ai compagni.

Non è che mi imbarazzassero le speculazioni degli avversari dichiarati dell'unificazione, nè le amplificazioni polemiche dell'Esecutivo socialdemocratico e di Saragat. Ci vuole una completa assenza di obiettività per considerare il comunicato delle segreterie del nostro Partito e di quello comunista come un nuovo patto di unità d'azione; per ravvisare in esso l'alienazione, anche parziale, della nostra libertà di movimento, o, peggio, il proposito di far pesare sulla riunificazione socialista una ipoteca comunista.

Il raffronto tra l'accordo del 6 ottobre e il patto del 25 ottobre 1946, o coi patti precedenti, dal 1934 in poi, pone in evidenza le fondamentali differenze:

L'assenza di una comune piattaforma politica e soprattutto di una comune prospettiva nella lotta dei lavoratori verso la direzione dello Stato, nel problema cioè del Governo;

La decadenza delle strutture organizzative miste e permanenti, già cadute in disuso, ma che ancora nella campagna elettorale del 1953 e del maggio scorso, furono dai nostri avversari citate a prova di una fusione in atto.

Invece della fusione siamo a forme di consultazione tra le rispettive segreterie del tutto naturali tra partiti i cui militanti e i cui dirigenti hanno ogni giorno problemi comuni da risolvere nella fabbrica, nel villaggio, nelle pubbliche amministrazioni, nei Sindacati, nelle cooperative.

E tuttavia sta di fatto che il comunicato del 6 ottobre ha offerto il destro ai nostri avversari per polemiche particolarmente efficaci alla vigilia del congresso di Trento, il quale, in esse, troverà l'occasione per sottrarsi alla scelta di fronte alle quali era stato posto dal processo di unificazione socialista.

Nè questo è il solo elemento negativo della situazione. Da alcune settimane (e sono state settimane preziose per l'orientamento politico del Paese), si batte il passo schivando i problemi di fondo senza affrontare in profondità l'esame della situazione del movimento operaio e delle prospettive che suggerisce o impone, giocando coi punti o con le condizioni « non rinunciabili », quasi che ignorassimo, gli uni e gli altri, che l'unificazione nasce dal superamento del centrismo e del frontismo e non può realizzarsi che in termini di iniziativa e responsabilità autonoma dei socialisti, in termini di alternativa alla politica e al Governo democristiano e di lotta contro il capitalismo.

Si è così, poco alla volta, ristretto il campo visuale e di azione della riunificazione socialista come se fosse fine a sè medesima, e non invece il mezzo per stabilire un contatto di fiducia con milioni di lavoratori e cittadini, i quali sono alla ricerca di una via di uscita a una situazione che giudicano insopportabile.

I motivi delle cautele e della prudenza erano e sono per certo onorevoli. Ma il risultato non è brillante.

Da ciò la necessità di riproporre il problema in tutta la sua interezza e complessità, fuori di ogni equivoco e di ogni resistenza.

Chi può farlo?

Allo stato delle cose possono farlo soltanto i congressi dei due partiti e, per parte nostra, il XXXII Congresso che sta per essere convocato e al quale spetterà di chiarire su quale politica, su quale programma immediato, su quali prospettive si può realizzare l'unificazione e, coi fatti, dovrà e potrà passare senz'altro alla fase esecutiva nelle forme le più opportune.

Naturale che gli avversari della riunificazione giochino delle difficoltà a cui essa si urta, naturale che i congressisti democristiani di Trento, interessati all'equivoco centrista, soppesino i vantaggi che nell'immediato possono trarre da codeste difficoltà.

Tuttavia avrebbero torto di credere che non le supereremo.

L'unificazione socialista si farà, si va facendo, perchè è nell'ordine dei nostri imprescindibili doveri politici e di classe.

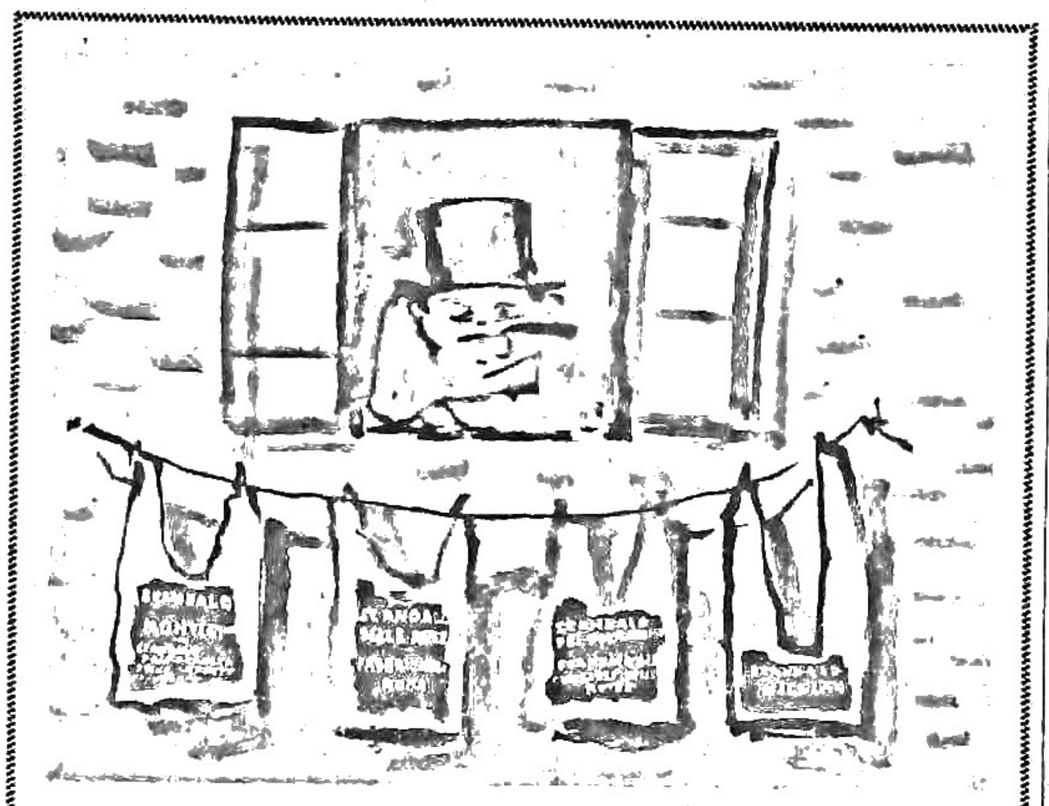
NENNI

NO COMMENT

Recentemente l'amministrazione dello Stato italiano, che a suo tempo aveva confiscato i beni del fu Benito, ha deciso di corrispondere ai di lui figli Anna Maria e Romano Mussolini, rispettivamente L. 120.000 e L. 70.000 mensili a decorrere dal 27 Maggio 1956 a titolo di assegno alimentare.

Un qualsiasi commento guasterebbe. I commenti pertanto li lasciamo ad altri. A coloro che dal regime fascista non ebbero che bastonate, quando non ebbero qualcosa di peggio. Ai congiunti di coloro che il fascismo mandò a perdere la vita nelle gelide steppe russe o negli assolati deserti africani. Li lasciamo pure a coloro che sui vari fronti lasciarono brandelli di carne od addirittura membra od a coloro che nei campi di concentramento di Hitler, lasciarono la salute, quando riuscirono a portare a casa la pelle. Li lasciamo pure a coloro che per molto meno di 190 mila lire al mese debbono lavorare sodo, quando hanno la fortuna d'avere un lavoro. Il commento di tutti costoro varrà assai di più del nostro.

G.



I panni sporchi della classe dirigente

(Disegno di Dino Boschi)

SCONFITTO LO SCELBISMO al Congresso Provinciale D C

Il congresso provinciale straordinario della Democrazia cristiana si è chiuso con una netta sconfitta dell'on. Elkan e della sua politica. Neppure il voltafaccia improvviso, dell'ultimo momento, dell'avv. Grifa (questi aveva presentato al congresso una mozione, a conclusione della quale si poteva leggere l'invito a « attuare seriamente il programma della D C. inteso come partito di centro che si muove verso sinistra ») ha potuto salvarlo. A Trento, infatti, andrà un delegato solo a sostenere la tesi sua e di Scelba, contro i tre che rappresentano « Impegno sociale », il raggruppamento politico che raccoglie i giovani, « Il Risveglio » e i lavoratori delle ACLI.

Come reazione a una così clamorosa sconfitta, il segretario provinciale della D.C. (ma fino a quando?) non ha trovato di meglio che rivolgere grossolani insulti.

Si è venuta così creando una situazione nuova nella D C. bolognese che va giustamente sottolineata e apprezzata per gli sviluppi positivi che potrà determinare nei rapporti avvenire fra i lavoratori cattolici e quelli socialisti E' augurabile poi che questo successo sia sfruttato sino alle sue ultime conseguenze, alla sostituzione, cioè, di Elkan e dei suoi amici dalla direzione provinciale della D C. Condannato così ogni superstite tentativo di voler tornare allo scelbismo, si è venuta meglio configurando rispetto al passato la volontà della D C bolognese a incamminarsi su vie nuove che sempre più portino il movimento politico dei cattolici ad inserirsi in modo responsabile nel processo di edificazione dello Stato repubblicano di diritto.

Sbaglieremmo, però, se credessimo che ormai tutto è chiaro: diverse sono, infatti, ancora le questioni alle quali chi si è raccolto intorno a « Impegno sociale » deve dare una risposta.

Ciò che noi abbiamo il diritto di attenderci è che si comincino a delineare le linee della nuova politica, che ci si dica sino a qual punto si è disposti ad accettare la continuazione di una formula di Governo (il quadripartito), che ormai è condannata dai più nel Paese, e si affermi la necessità di una scelta precisa per nuove alleanze, tale da consentire che la apertura a sinistra non venga procrastinata (come momento di attuazione) nella notte dei tempi.

A Trento « Impegno sociale » forse confluirà con i suoi voti su Fanfani; può darsi che per i democristiani bolognesi, e per la stessa D.C. in campo nazionale, non vi sia diversa alternativa. Ciò che però è possibile — ed è questo che noi attendiamo — è che una tale decisione sia condizionata ad un preciso impegno, un impegno che noi configuriamo in quella esigenza più volte espressa dai suoi stessi iscritti, di fare della D C un partito dal chiaro orientamento sociale, capace di dare un impulso nuovo ai suoi rapporti con le altre forze politiche che rappresentano gli interessi del mondo del lavoro, di assicurare quella necessità di chiarezza di cui è avvertita la esigenza in tutto il Paese.

CARLO BADINI

Leggete e diffondete l'Avanti!

La politica di unità socialista non vuol dire una politica di rottura e anticomunismo

Ribaditi, nel discorso tenuto dal compagno onorevole prof. Francesco De Martino a Bologna, i principi ai quali si deve ispirare la riunificazione dei socialisti in un unico Partito

Sabato scorso nel Salone del Podestà gremito di folla, dopo brevi parole del compagno Armaroli, Segretario della nostra Federazione, l'on. De Martino, membro della Direzione del PSI e Direttore di « Mondo Operaio » parlava sul tema « L'unificazione socialista ».

Dopo aver tratteggiato la delicatezza del momento che richiede grande senso di responsabilità, egli ha sottolineato che la politica di unità socialista non è piovuta dal cielo, nè si deve ritenere sia stata instaurata con l'incontro del compagno Nenni e di Saragat avvenuto durante l'estate. Egli ha poi continuato: « Questa politica era stata già veduta, forse prima ancora che dagli organi responsabili dei partiti, era stata veduta nel Paese. E lo stesso risultato delle elezioni amministrative del 27 maggio le quali indicarono chiaramente uno spostamento verso sinistra ed in particolare verso il PSI aveva indicato l'esistenza del problema di una più specifica responsabilità del socialismo in Italia. Naturalmente esistevano anche premesse di ordine più generale, premesse di carattere internazionale, esistevano le premesse nuove poste da avvenimenti che hanno certo rivestito importanza storica nel movimento operaio internazionale: le deliberazioni del Congresso del P.C.U.S. iniziando un nuovo corso nella politica di questo grande Paese dove, per la prima volta, si è instaurato il socialismo, affrontando in modo coraggioso il problema dello sviluppo democratico di quella società, considerando in modo diverso da come sino d'allora era stato fatto, il problema dei rapporti con le socialdemocrazie dei Paesi dell'occidente europeo, la riaffermata volontà di partecipare ad una politica di distensione internazionale e innanzi tutto la proclamazione della non inevitabilità delle guerre, tutto questo certo, deve essere considerato nel quadro delle premesse generali per una politica di unificazione socialista. E non possiamo non dire nello stesso tempo che via via che veniva trasformandosi il clima della situazione internazionale, iniziative concrete di distensione cominciavano ad affermarsi. Anche la posizione delle socialdemocrazie europee veniva modificandosi sicchè in importanti occasioni si era già determinato il fatto che sul problema dell'unità tedesca, del disarmo, la posizione nostra era stata molto vicina alla posizione assunta da alcuni partiti s.d. dell'occidente, in ispecie dalla s.d. tedesca per quanto riguardava il problema dell'unità tedesca e dall'altro lato le stesse socialdemocrazie avevano cominciato ad avvertire l'esigenza di una nuova politica rivolta a superare la divisione che in alcuni momenti aveva rivestito carattere drammatico e tragico che si era determinato nel mondo e in Europa. Nasceva l'esigenza di questa nuova politica dalle questioni interne del nostro Stato. Compagni, siamo a dieci anni dalla formazione della Repubblica. Dieci anni sono pochi nella storia di un popolo, sono molti nella nostra vita di militanti, sono molti nella vita della classe operaia che ha strenuamente combattuto in questi dieci anni per andare innanzi e si è trovata sempre più fortemente schierata sul suo cammino la parte reazionaria della società italiana interessata a cacciarla indietro dalle posizioni che essa aveva conquistato con la eredità della lotta di liberazione e della resistenza e con la Costituzione Repubblicana. In questi dieci anni i problemi più gravi della società italiana non sono stati avviati a soluzione. Il problema della disoccupazione di massa diviene come una maledizione permanente sul nostro popolo. La questione meridionale, una delle più gravi questioni storiche ereditate dalla giovane Repubblica dai vecchi regimi, è una grande questione nazionale, la quale ha pesato sulla storia del nostro Paese, ha impedito il consolidarsi della democrazia prima del fascismo. E' stata una delle cause, forse la causa principale, della diversità politica stabilitasi in Italia. E' forse una tra di quelle che hanno facilitato la strada della reazione e del fascismo. Ebbene questa questione, nonostante il tipo di politica, cosidetto meridionalista, condotto dai passati governi, nonostante il fatto che siano stati in realtà spesi centinaia di miliardi, in questi anni, in opere pubbliche nel Mezzogiorno, non è stato risolto nei suoi drammatici termini perchè lo squilibrio esistente tra nord e sud è rimasto immutato e per alcuni aspetti è forse peggiorato. Le stesse istituzioni dello Stato e della pubblica amministrazione oggi sono ben lungi dal corrispondere ai principi stabiliti nella Costituzione repubblicana. Faticosamente proprio per effetto della politica della distensione da noi condotta in questi anni e quindi della caduta del governo Scelba che rappresentò la punta più accentuata della politica di tensione e di discriminazione, faticosamente siamo giunti alla creazione della Corte Costituzionale. Ma altri organi costituzionali non sono stati ancora realizzati e il nostro Stato è in grande misura diverso da quello che dovrebbe essere nella realtà dei suoi istituti per corrispondere ai precetti della Costituzione ».

E qui il compagno De Martino ha ricordato come in tutta Italia continui ad imperare la legislazione fascista mentre le riforme previste dalla Costituzione non sono ancora state affrontate.

« E per tutto il resto ciascuno ha la sensazione in questi anni anzichè aprire la via ad un ordinamento progressista della società le vecchie forze capitaliste hanno consolidato il loro potere e lo hanno accresciuto, sicchè dietro la facciata del cosidetto Stato democratico vi sono potenti forze le quali ostacolano, in ogni modo, il

(continua in 4.a pag.)

LA DICHIARAZIONE delle Segreterie del PSI e del PCI sui nuovi rapporti tra i due Partiti

La Direzione del PSI nei giorni scorsi ha approvato il seguente testo della dichiarazione delle segreterie del P.S.I. e del P.C.I.

« Le segreterie del P.S.I. e del P.C.I., su mandato delle rispettive Direzioni, hanno esaminato il problema delle forme nuove della politica unitaria dei lavoratori in rapporto alla mutata situazione.

« I rapporti fra i due partiti, così come sono andati configurandosi nella pratica di questi anni, hanno indicato il terreno sul quale devono oggi fondarsi le lotte per l'attuazione della Costituzione in ogni sua parte, per la difesa degli interessi vitali dei lavoratori, per lo sviluppo economico del Paese, per la pace e per la distensione. E' in esso che si realizza la politica unitaria dei lavoratori.

« I due partiti sono concordi nel ritenere che la mutata situazione comporta per entrambi forme di collaborazione diverse da quelle stabilite dal patto di unità d'azione del 1946. In conseguenza decidono di assicurare lo sviluppo dei rapporti fra socialisti e comunisti attraverso consultazioni al centro e nelle organizzazioni periferiche per l'esame dei problemi di fondamentale interesse della classe operaia e per l'azione comune a tutti i lavoratori ».

IL NOSTRO DIBATTITO

Dell'"occasione storica" del P.S.I. e della "Via italiana"

Intervento di ENEA MAZZOLI

Spesso si nota — specie negli scritti di nostri compagni — lo sforzo per fare risaltare l'importanza dell' *«occasione storica»* che si presenta per il nostro o per altri partiti.

Personalmente questa *«teoria dell'occasione storica»* non la capisco. Non capisco e non accetto che si possa sostenere ad esempio che le fortune del PSI, le sue grandi fortune, stiano, nel momento, fortunatamente, nella possibilità che esso ha di esprimere (sembra quasi che talvolta si voglia dire: indovinare...) che cosa sia nei minuti particolari questa famosa «via italiana».

E' certamente indubitabile che se il PSI saprà imboccare con sicurezza questa via, che è la via dell'avvenire del nostro paese, riuscirà non solo ad inserirsi nel movimento di sviluppo della società italiana, ma a mettersene alla testa, e quindi ne trarrà enorme giovamento e la classe operaia aumenterà la propria spinta progressiva e liberatrice. Bene ha fatto perciò la Direzione del Partito ad affidare ad una commissione l'incarico di preparare le bozze di un programma che risponda agli interrogativi che da più parti ci vengono rivolti, che chiarisca la linea del PSI per gli iscritti e per coloro che ci guardano con crescente simpatia, che aiuti una conversione a sinistra dei partiti antifascisti, che stimoli lo studio nei quadri e che stronchi il superficialismo e la meccanica ripetizione di formulette di quei compagni nei cui scritti e discorsi ritornano spesso i soliti ritornelli privi di oggetto, schemi stereotipi «che creano uno stile odioso», scostante.

Ma dopo che abbiamo letto l'ultimo numero di «Competizione Democratica» ci sembra doveroso aggiungere una precisazione. L'elaborazione, la appropriazione, la strumentazione della «via italiana» non possono dipendere nè dal genio di un capo-partito, nè possono essere frutto del lavoro collettivo di un valente gruppo di teorici.

L'elaborazione, l'appropriazione, la strumentazione della via italiana sono il prodotto principalmente della forza in senso classista che un partito sa esprimere in ogni direzione: della sua fermezza e preparazione ideologica complessiva; della sua solidità e funzionalità organizzativa; della capacità e della dedizione disinteressata dei quadri; dello slancio e dell'entusiasmo e della combattività delle masse che seguono quel giusto indirizzo che anch'esso è condizione necessaria, anche se non sufficiente, per il successo. Tutto ciò col concorso di favorevoli condizioni circostanti, il cui stabilirsi non dipende soltanto da noi, e sotto la pressione di quella «spinta» (rilevabile storicamente) che scaturisce dal corso e dagli sviluppi della situazione oggettiva.

La via italiana non può essere opera di un demiurgo, ma è oggi il prodotto delle lotte politiche e delle iniziative di ieri, sarà il frutto del nostro studio concreto, della concreta situazione italiana e delle lotte che la classe operaia e contadina e i larghi strati sociali alleati svilupperanno nel nostro paese.

Scrivo ciò nell'intento di contribuire a spegnere quelli che per me sono generosi entusiasmi, che non fondati su seri studi o piuttosto avulsi dalla realtà, potrebbero tramutarsi in avvilenti delusioni, in pericolose delusioni.

Vi sono compagni che con una stupefacente sicurezza parlano di una completa e assai prossima unificazione socialista comprendente la destra s.d., che porterebbe al Partito socialista unificato 8-9 milioni di voti. Lasciando a parte questa avveniristica visione, altri, puntando poco sul rafforzamento organizzativo, molto sulle amministrazioni locali aperte a sinistra e sui gruppi sociali del movimento cattolico, parlano molto superficialmente di una illibata «via italiana» e cosicchè il cuore di molti di noi s'apre dinanzi alla prospettiva radiosa dell'avvento della società preconizzata dalla nostra Costituzione senza che ciò avvenga in alcun modo fra dolorose doglie.

Il tanto è la fiducia nelle buone intenzioni democratiche delle forze politiche del cosiddetto «centro» che ci sforzamo disperatamente di dimostrare la nostra perenne fedeltà alle *istituzioni democratiche del regime attuale*, omettendo di precisare che esse sono *democratiche con certi limiti*, limiti che noi non accettiamo: democratiche al massimo grado per chi sta al vertice della piramide sociale, poco o punto per chi si trova alla base (per il bracciante semi-occupato, ad esempio); omettendo di precisare che la storia del nostro paese testimonia che soprattutto i nostri avversari hanno grosse colpe da emendare davanti al giudizio del popolo, davanti ai socialisti e ai comunisti.

Siamo giunti a sentire il bisogno di doverci giustificare (per colpe che non riconosco) e quasi quasi ci mettiamo in difficoltà da noi stessi chiedendoci garanzie di «lealismo democratico» e chiedendone al PCI!

Nel prossimo numero riprenderemo la pubblicazione della Storia della Resistenza Emiliana di Verenine Grazia e termineremo il Viaggio in Sicilia di Sandro Mattioli

Tutto ciò è buffo e preoccupante assieme.

Non ci rendiamo forse conto che le conquiste che abbiamo ottenuto dal 1945 ad oggi non furono il frutto del riconoscimento degli avversari e dei nemici del socialismo di non so quali nostre garanzie di «lealismo democratico», ma bensì di una prorompente esigenza popolare, che scaturiva dal corso stesso delle cose, che noi abbiamo saputo interpretare; esigenza corroborata da posizioni e possibilità di forza.

Le elezioni amministrative del 1956 (avendo riguardo ai comuni con popolazione superiore ai 10 mila abitanti) presentano questi interessanti risultati complessivi: il PSI ed il PCI assieme hanno la fiducia del 38% degli elettori; il PSI, il PSDI ed il PCI raccolgono il 45% dei voti.

Ci consideriamo noi socialisti — giustamente — i vincitori di questa battaglia elettorale e sembra a molti di noi che il XX del PCUS confermi la validità delle «scelte» passate del PSI. Ebbene, in queste condizioni, invece di sentirci più forti e quindi meno sensibili agli attacchi diretti e indiretti dell'avversario ci preoccupiamo di farci perdonare colpe che non abbiamo (peccati... di desiderio!) e di rendere la vita difficile a noi stessi (e già lo era) e ai compagni comunisti.

Una ben strana timidezza, direi.

Non vorrei che nascondesse una reale diminuzione della nostra forza rivoluzionaria; non vorrei cioè che il numero si fosse elevato in modo meno che proporzionale alla discesa della «qualità» rivoluzionaria delle adesioni. Non mancano nella storia recente esempi del genere: il laburismo inglese all'apice della sua potenza, con il governo e la maggioranza parlamentare in pugno, non è riuscito sostanzialmente a procedere verso la società socialista, non è riuscito ad incidere sulle strutture del paese, dopo qualche provvedimento d'ordine assistenziale e sociale degno d'elogio e d'attenzione; analogamente accade nelle democrazie parlamentari del Nord Europa; la forza del socialismo italiano nel 1921 alla prova dei fatti s'è dimostrata nonostante gli eroici sacrifici di molti militanti più illusoria che reale; altrettanto dicasi per la socialdemocrazia tedesca negli anni 1918-23: e per lo stesso «austromarxismo».

Da quanto si è qui detto ne discende per me una conclusione di lavoro, che potrebbe essere valida per il nostro Partito: dobbiamo ancor maggiormente curare lo spirito di lotta, la combattività delle masse che organizziamo nel Partito, nei sindacati, nelle cooperative e in tutte le altre associazioni che influenziamo. E ciò non mi sembra in contraddizione con la politica di apertura a sinistra che era e

(continua in 8.a pagina)

In tema di Unificazione Socialista

Intervento di Giulio Mercoledisanto

Partendo dalle due risoluzioni dei due Comitati Centrali, sia del P.S.I. che del P.S.D.I. era implicito ritenere, che si era in piena fase di chiarimenti, circa lo sviluppo per la riunificazione dei due partiti.

La risoluzione del Comitato Centrale del P.S.I. del 29 settembre scorso fissa, in linea di massima, la politica che dovrebbe seguire alla riunificazione. Tra queste linee di massima comporta, che nuovi rapporti devono intercorrere con il P.C.I. articolati nella assoluta indipendenza dei due partiti.

Tale particolare, aveva dato motivo, sia nella relazione dell'On. Matteo Matteotti al Comitato Centrale del P.S.D.I. del due corrente mese, sia nella stessa risoluzione conclusiva, di chiedere maggiori chiarimenti su tali nuovi futuri rapporti con il P.C.I.

Senonchè la direzione del P.S.I. ha anticipato, a proposito, la pubblicazione del testo concordato dalle due segreterie del P.S.I. e del P.C.I che ha scatenato una intempestiva ridda di giudizi diversi e di accuse da parte di autorevoli esponenti la socialdemocrazia, con pronunciamenti negativi sulla riunificazione, sino al punto da pronosticare il «tramonto di una grande speranza». Più prudente è il commento comunicato ai giornalisti dallo On. Matteo Matteotti, segretario generale della socialdemocrazia, che ravvisa il contenuto del documento in se stesso, una manovra comunista, per far pesare l'ipoteca del P.C.I. sulla riunificazione.

Può darsi che il documento, in sè e per sè anche per brevità, si presti, all'occhio clinico della diffidenza, a molteplici interpretazioni, come è avvenuto anche da parte della stessa stampa avversaria. Fare commenti ai commenti, significherebbe anticipare anche noi le reazioni, che pregiudicherebbe di più lo stato di confusione del momento. Bisogna pazientare e attendere gli sviluppi futuri, consapevoli purtroppo, che le difficoltà da superare richiedono tempo e perseveranza.

Personalmente penso, come socialista e come lavoratore che guarda al di là di ogni sofisma e scevro di angolosità che un fatto è positivo, a gli effetti della auspicata riunificazione dei due partiti e cioè che la stessa riunificazione, non può avvenire in funzione anticomunista; nè tanto meno in funzione di rottura, che qualche sconsigliato elemento pretenderebbe, perchè su questi particolari, dallo incontro di Pralognan, ne abbiamo parlato diffusamente e con inequivocabile chiarezza sulla nostra stampa e nelle dichiarazioni ufficiali dei nostri esponenti politici più rappresentativi.

Tali eventuali pretese (e ci auguriamo che siano soltanto nostre apprensioni a seguito delle reazioni prodotte dalla pubblicazione del documento sarebbero una pazzia qualificata e significherebbero rinnegare e ripudiare vergognosamente innanzi tutto, la parte storica, che affratellò tutti gli italiani e cimentò col sangue, la eroica lotta della resistenza antifascista al di sopra di qualsiasi credo politico.

Significherebbe condannare all'insuccesso il grande dialogo in corso, per la lotta unitaria di tutti i lavoratori, tendente alla riunificazione di tutte le loro forze, di tutte le loro tendenze politiche e religiose, in un unico sindacato, libero e autonomo da ogni ingerenza dei politici e strettamente in funzione di difesa, di fronte al costituito fronte del padronato.

Non saprei spiegarmi quali ragioni diverse possono ostacolare nel futuro, eventuali incontri con il P.C.I. delle stesse forze socialiste unificate, di fronte alla prepotente necessità di consultarsi, per il raggiungimento di questa fondamentale esigenza unitaria, che già si sta realizzando fra le organizzazioni sindacali per le vertenze in corso e in perfetta concordanza di vedute, in difesa delle varie categorie di lavoratori.

Molto ci sarebbe da dire su tale argomento, ma desiderando concludere queste brevissime note, in attesa del nuovo, occorre, se realmente si vuole la riunificazione delle forze socialiste, reciproca fiducia e reciproca buona fede. Bandire qualunque inveterato spirito di diffidenza. Cercare di trovare in fondo al nostro animo la capacità di spogliarci del peso del passato, dalle polemiche dannose, che si sono ripercosse e si ripercuotono tutt'ora a danno della classe lavoratrice. E questo tutti ne siamo a conoscenza e non bisogna fingere di ignorarlo.

I nostri avversari di classe a questo tendono, con maggiore accentuata aggressività e specialmente in questi giorni, deformando qualunque piccola cosa delle nostre case.

Guai a noi continuare a prestargli il fianco. Ci assumeremmo tutti gravissime responsabilità per l'avvenire del movimento operaio del nostro paese.

Guardare avanti bisogna. Al domani e alle lotte che ci attendono.

Guardare e collaborare a quanto c'è di nuovo nel mondo, per dare una maggiore spinta alla marcia del progresso umano, nella pace nella civiltà e nel benessere

A Napoli il 6 ottobre, si è iniziato un convegno della Confindustria per attuare il piano Vanoni. Come si ricorderà questo piano prevede una serie di lavori al fine di evitare che il progressivo aumento della disoccupazione finisca per compromettere ancor più la nostra economia. L'interessamento degli industriali, che delle nostre attuali condizioni sono in parte direttamente responsabili, fa poco bene sperare.

IL VARO DEL PIANO VANONI

(Disegno di Dino Boschi)

IL LUNGO CAMMINO DELLA SPERANZA

La Scuola del domani

Quel che vorremmo per la nostra infanzia: asili-nido, aule e palestre modernamente attrezzate, istruzione gratuita almeno fino al 14° anno di età

Un tiepido sole autunnale, ora limpido, ora velato da nebbie leggere rallegra gli ultimi giorni di vacanza. E bimbi e ragazzi, e giovani ne godono in pieno.

Lunedì primo ottobre: ecco aprirsi i battenti di numerose scuole diffuse in ogni rione della città, in ogni paese, in ogni frazione un po' nutrita delle campagne. Sono gli asili e le scuole elementari che accolgono i piccolissimi ed i piccoli alunni; alcuni ancora quasi odorosi del latte materno, altri, i più grandicelli, già donnine ed ometti, ahimè solo nel loro intenso desiderio!

Mercoledì 3 ottobre: altre schiere numerose s'affrettano verso altri edifici scolastici, sono le scuole medie dell'ordine inferiore che iniziano il loro annuale lavoro. Vedremo qui avanzarsi baldi e spensierati o pensierosi e cauti, le adolescenti già sognanti qualche cosa di esteriore e tangibile che le classifichi tra le cosidette «signorine» e i giovanottelli che già desiderano ardentemente un paio di calzoni lunghi.

Lunedì 15 ottobre: anche le scuole medie superiori si popolano. Entrano in esse le quasi donne ed i quasi uomini; e nell'ultima classe i maturandi ed i diplomandi che già si sentono alle soglie della loro vita concreta, di quella vita per cui essi dovranno incamminarsi da soli col proposito d'arrivare a qualche cosa di positivo, di stabile; a qualche cosa che puntualizzi la loro personalità e dia loro quella indipendenza economica a cui spesso purtroppo si collega anche l'affermarsi ed il consolidarsi dell'indipendenza spirituale.

Ma perchè un intervallo così lungo, più lungo degli altri anzi, fra l'apertura delle scuole medie inferiori e superiori? E' un quasi mistero della burocrazia ministeriale... In estate ritardati gli esami di Stato; ora ritardata l'apertura delle scuole superiori.

Nella scuola italiana qualche cosa, e talvolta molte cose sono immancabilmente sempre in ritardo, sia nel complesso, sia in singoli casi locali.

Quante volte, ad esempio, lavori indispensabili di restauro o di ampliamento, in edifici scolastici vengono iniziati a breve scadenza dalla apertura della scuola, anzichè al principio delle vacanze! E non per trascuratezza degli Enti locali, ma per il lentissimo ingranaggio burocratico. Tempestività d'azione, buon senso elementare e senso chiaro del dovere, rimangono in questi casi nascosti in un cantuccio, con grave danno del prestigio scolastico; del profitto dei giovani nello studio, dei genitori che non possono essere soddisfatti di vedere alcuni loro figli inoperosi da metà maggio a metà ottobre (4 mesi e mezzo) e degli stessi insegnanti che si trovano nell'impossibilità di svolgere con una certa calma i programmi scolastici.

Ma lasciamo ora in disparte certe tristezze e guardiamo alle giovanissime e giovani generazioni, che in questi giorni avanzano verso la scuola e ogni giorno avanzano nella vita. Che cosa possiamo fare per loro oggi, domani e sempre? Molto vorremmo e dovremmo fare; poco per ora possiamo fare, anche se una grande speranza ci anima per il prossimo futuro.

Vorremmo che tutti i bimbi ed i giovani potessero andare a scuola, senza spendere un soldo, almeno fino ai 14 anni, per acquistare quella istruzione che è anche educazione spirituale: perchè in Italia, non vi fossero più analfabeti e semi-analfabeti; perchè il figlio che va lontano da casa, possa scrivere da sè le lettere alla mamma; e la mamma possa leggerle da sè e rispondere.

Vorremmo che asili-nido, scuole materne e dopo-scuola moderni fossero istituiti ovunque e aperti tutto l'anno per impedire che i bimbi giochino in istrada da soli quando i genitori sono al lavoro, e perchè le mamme, soprattutto, siano tranquille se le dure necessità della vita le portano a stare per lunghe ore lontane dalla loro casa.

Vorremmo che nelle colonie marine e montane, nelle scuole speciali, nei luoghi per cure generali e speciali, nelle palestre di ginnastica medica potessero entrare tutti i bimbi e i giovanetti che ne hanno veramente bisogno.

Vorremmo veder sorgere in brevissimo tempo, edifici moderni e modernamente attrezzati per le scuole e per tutte le istituzioni para-scolastiche e assistenziali che il concetto democratico della

Lia Rita Angeli

(continua in 7.a pag.)

La triste realtà dell'oggi

Due anni fa furono rese pubbliche le risultanze di una inchiesta condotta dal Ministero della P.I. sulla situazione dell'edilizia scolastica. Ufficialmente risultarono mancanti 66 mila aule per la scuola elementare e quasi 11 mila per la scuola media. Recentemente sono stati resi pubblici i dati del censimento 1951 relativi alla istruzione. L'Italia possiede un non invidiabile patrimonio di 5 milioni e mezzo di analfabeti e 7 milioni e mezzo di semianalfabeti. Nell'Italia meridionale ed insulare analfabeti e semianalfabeti rappresentano circa la metà della popolazione. La punta massima è raggiunta dalla Calabria con poco meno del 60 per cento. Intanto si ha che per 10 mila cattedre nelle scuole medie (media e di avviamento) si sono presentati 100 mila concorrenti. Solo una minoranza quindi di questi intellettuali troveranno una «adeguata» sistemazione. Gli altri 90 mila andranno raminghi alla spesso vana ricerca di un incarico, costretti a ripiegare sovente su quei cosidetti spezzoni che altro non sono che ore di classi collaterali non ricoperte da colleghi. Ciò significa pochissime migliaia di lire al mese.

Il costo dei libri mina il bilancio familiare

Situazione non molto brillante va registrata anche per ciò che concerne il costo dei libri che, aumentato in rapporto al 1938, di 60-85 volte mina seriamente il bilancio delle famiglie italiane. Senza entrare in eccessivi dettagli in quanto i testi variano da scuola a scuola vediamo nella Media, per la prima classe una spesa di circa 17 mila lire che in capo ai 3 anni divengono complessivamente 30 mila e passa. Nella scuola di Avviamento invece complessivamente la spesa è di poco più di L. 13.000. Ripetiamo che queste cifre, puramente indicative, non sono comprensive di altre spese quali quaderni, compassi, ecc. Ciò dimostra che una famiglia di un lavoratore ben difficilmente può essere gravata dalla spesa che deriva dall'aver più di un figlio che frequenti una pur modesta scuola di Avviamento senza vedere il bilancio familiare seriamente compromesso.

TRE MAESTRI IN UNA MOSTRA ALL' ARCHIGINNASIO

IMPORTANZA DEI CARRACCI

La «riforma» dei pittori bolognesi nella sua vera luce - Il paesaggio novità illuminatrice - Valori realistici e profano - mitologici

Di Ludovico Carracci e dei fratelli Agostino e Annibale non si sa, in genere, anche tra le persone di solida cultura, più di tanto: che fondarono l'Accademia degl'Incamminati, promossero la riforma pittorica detta del 'eclettismo, vale a dire della fusione di varie «maniere» (e ricorrerà il ricordo del famoso sonetto satirico) e ne fecero conoscere le conseguenze oltrechè nella natia Bologna, a Roma, in contrapposto della riforma del Caravaggio; press'a poco quel che si legge nei testi liceali di storia dell'arte. E per la critica corrente, carracciismo è sinonimo di accademismo e classicismo, qualcosa di deteriore, quando non sia noioso conservatorismo religioso ligio alla Controriforma e non arte ma critica in atto, cioè di riflesso intellettualistico e letterario, di preminente contenuto sulla libertà fantastica e creatrice. E più di tanto non si sa nella stessa Bologna; o meglio non si sapeva fino all'attuale mostra ordinata nelle sale della loggia dell'Archiginnasio, in esecuzione del lodevolissimo programma del Comitato bolognese per le biennali d'arte antica, che è alla sua seconda manifestazione, dopo la mostra di Guido Reni del 1954, consule la ferratissima

del prof.

REZIO BUSCAROLI

mente di Cesare Gnudi, Sovrintendente alle Gallerie dell'Emilia.

La mostra comprende 36 dipinti e 43 disegni di Ludovico, 20 e 41 di Agostino, 64 e 162 di Annibale, 3 e 3 di Antonio, figlio naturale di Agostino, se non varrà del tutto a sbandire idee preconcette — lunga e dura è a percorrersi la strada della verità rispetto a quelle dell'errore — promuoverà certo un dibattito critico tale da aprire la conoscenza della genesi e dello sviluppo di un'impostazione espressiva tutt'altro che unilaterale e catalogabile schematicamente, aperta anzi a molteplici echi e rielaborazioni rivolte a novità ben altrimenti riformatrici di quanto poteva fiorire sul tronco di una passiva tradizione: al paesaggio, al realismo, ad un mitologismo varcante classici termini per accendersi di bagliori romantici.

Codesta ammissione comporta però il rifarsi — e in un articolo non lo si può che accennare — a motivi critici non legati, a loro volta, alle presentazioni d'uso o a criteri tradizionali ed esaltatori della letteratura contemporanea. Scrive, ad esempio, il Malvasia che fa dei Carracci il punto più alto raggiunto dalla pittura, press'a poco come il Vasari aveva fatto di Michelangelo: «E quando finalmente per istanchezza e per l'ora tarda partivansi a far quattro passi per la città e fuori delle porte di essa, diportavansi di bizzarri siti, di deliziosi paesi e d'incontrati a caso». Proprio da questo «diporto», consumato fuori dalle severe aule dell'Accademia, libero dalle sue buone regole, a sollievo delle lunghe giornate di lavoro e costituito da appunti volanti i Carracci dovevano trarre partito per la parte più «riformata» e riformatrice della loro arte: il paesaggio.

La compagnia a tre si rompe nel 1585 quando Agostino e Annibale vanno a Parma e poi a Venezia, e dopo un altra aria circolerà per quelle sale, più modernamente raffinata. Ma già l'anno prima di quei siti bizzarri e paesi deliziosi erano rimaste tracce feconde nei fregi di palazzo Fava, e tre anni dopo ricorreranno, più felicemente esperimentate, nel grande fregio di palazzo Magnani A Roma, le suggestioni giovanili maturatesi con la mediazione delle esperienze veneziane soprattutto in Annibale, che vi rimane pressoché ininterrottamente dal '95 al 1600, anno della morte, sbocceranno nella decorazione del Camerino e della Galleria Farnese, l'opera magna e la più conosciuta, che ebbe anche il concorso di Agostino, morto nel 1602, e certo i consigli di Ludovico, sia pure per i pochi giorni che rimase a Roma; ma il frutto più prelibato ed a perfetta maturazione fu dato dalle sei lunette già nella Cappella del palazzo Aldobrandini al Corso ed ora nella Galleria Doria, in cui la tradizionale storia cristiana della *Visitazione, Natività, Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto, Deposizione, Assunzione della Vergine* sono impersonate da piccole figure, come «macchiette», in grandi paesaggi a diversa motivazione ed illuminazione (mattino, meriggio, sera).

ANNIBALE CARRACCI - «La bottega del macellaio» - Oxford, Crist Curch. (Foto Villani).

L'importanza che rivestirono nella vita artistica romana del tempo, di cui dà atto il Bellori, e più ancora mostra l'opera di tanti paesisti di diffusione internazionale, dal Poussin ai fiamminghi e olandesi «italianizzati», non sta tuttavia nella quantità del rapporto figura-ambiente sibbene nell'interdipendenza qualitativa fra l'uno e le altre, nei valori di tono, di luce, di spazio intrisi di senso pittorico. La formula, il gusto, la novità e l'altezza della parola non possono non essere che di Annibale, non dell'Albani, non del Domenichino, a fare intervenire i quali non convince la datazione proposta dal Tietze e dal Boschetto verso il 1604, data la giovane età di quei due «discepoli», che il Bellori peraltro non precisa.

Peccato davvero che alla mostra non sia venuto che *La fuga in Egitto* perchè il confronto sarebbe stato probante.

E poichè accade in arte come in filosofia, che basta guardare il mondo sotto un rinnovato angolo visuale particolare e tutto muta nel complesso, da Annibale paesista discende in linea retta il realista del *Mangiafagioli* ben noto della Galleria Colonna, definitivamente tolto al Passerotti, e della portentosa *Bottega del macellaio* della Christ Church di Oxford, forse la più alta rivelazione della mostra, collegabile però con *Il suonatore di zufolo* e la *Pescheria* e la *Macelleria* della Galleria Barberini del Passerotti; e discende la dolce, suadente, panica aria profana della *Festa campestre* del Museo Longchamp di Marsiglia e dell'*Allegoria* della Galleria di Hampton Court, altro portentoso saggio pittorico; e deriva insomma quella linearità ascendente di sviluppo di Annibale anche pittore — sempre in tema convenzionale di «generi» — di figure sacre, che giustamente il Cavalli contrappone alle secchezze e stentatezze di Ludovico in declino con gli anni e alle opacità di colore e al preminente gusto disegnativo di Agostino, che tuttavia riesce a farsi leva sul punto d'appoggio del fratello ne l'*Amore Letheo* del Museo storico-artistico di Vienna e in altri pochi dipinti.

Se si pensa ad un punto di partenza, il disprezzo di Michelangelo per il paesaggio, considerato, a detta del Vasari, una pittura inferiore, e ad un punto di arrivo, le parole del Milizia sul principio dell'800, «niun grande paesista è pittore, non dico grande ma neppure mediocre. Chi non può essere pittore sia paesista, fruttista, fiorista: è meglio essere qualche cosa che niente», si ha davanti un quadro esatto dell'apporto recato dalla pittura carraccesca in seno alle scuole toscana e romana, di levatura non inferiore a quello caravaggesco, sia della validità secolare di un esempio e dello sforzo che occorse per reggerne le sorti e infine per risollevare le menti dai dettami del neoclassicismo, ben più deteriori dell'accademia bolognese, ai valori atmosferici e tonali, senza i quali non v'è pittura e vorrei dire espressione artistica sanamente intesa. Tutta la storia infatti, variamente gloriosa, del «paesismo» ottocentesco e contemporaneo comincia dallo zero miliziano per ritrovarli sul proprio cammino.

AGOSTINO CARRACCI - «L'amore Letheo», Vienna, Museo storico-artistico. (Foto Villani).

La settimana dei Musei

Indetta dall'UNESCO e da organismi culturali nazionali una campagna per la popolarizzazione dei musei - Come si presenta e cosa conta di realizzare il grande Museo Civico di Bologna riaperto al pubblico

Sabato scorso nell'ambito delle manifestazioni della «Settimana dei Musei», a Bologna, si è riaperto il Museo civico dopo i recenti restauri e lavori di riordinamento. Prima di permettere l'accesso al pubblico, è stata tenuta una breve cerimonia alla presenza delle autorità cittadine e dei dirigenti del Museo che hanno illustrato agli invitati i lavori compiuti e quelli che la Direzione si prefigge di condurre a termine nel più breve tempo possibile.

Il Museo civico di Bologna è uno dei più ricchi d'Europa per il materiale artistico ed archeologico raccolto nelle vaste sale. Alle collezioni d'arte antica ed alle documentazioni di lontane civiltà si aggiunge una più che sufficiente raccolta di materiale che testimonia ed illustra il corso dei secoli nella nostra provincia, dalla preistoria ai nostri giorni. Purtroppo colla fortuna d'aver a disposizione una così ricca raccolta va preso in considerazione il fatto che il Museo necessita di un completo rinnovamento nella disposizione delle sale e nell'esposizione del materiale. Qualche cosa è stato fatto, ma è solo l'inizio di più ampi e radicali lavori, come è stato annunciato dalla Direzione dell'Istituto. Dalla visita condotta attraverso le sale, ci siam fatti una idea di come sarà il Museo a lavori ultimati, e se tutto quello che i dirigenti intendono realizzare, verrà condotto a termine, potremo ben dire che Bologna avrà uno dei Musei migliori d'Europa. Con un rinnovato sistema di entrate ed uscite, le sale si susseguiranno, nella visita, con ordine e con criterio cronologico; il materiale, ora ammassato caoticamente con una abbondanza inutile, verrà accuratamente scelto e selezionato, disposto in maniera tale che anche il profano ne possa trarre una chiara e utile visione. Nuove saranno le vetrine e le bacheche d'esposizione, e nuovo speriamo che sia lo intonaco delle sale, senza le fasulle pitture che in alcune sale, specialmente in quelle dedicate all'antico Egitto ed al periodo greco ed etrusco, cercano, e non ci riescono, di rendere l'ambiente più consono al materiale artistico ed archeologico ivi esposto.

Per ora i recenti lavori si sono limitati all'atrio d'ingresso ed al cortile, dove è stato riordinato ed esposto il lapidario. Ottima la nuova disposizione e ottimo il sistema di illuminazione che mette nel giusto risalto i pezzi esposti. In una saletta del pianterreno, il pubblico potrà vedere il plastico del Museo nella futura sistemazione che la Direzione intende attuare.

Buoni ed ottimi dunque gli intenti, e ci auguriamo, nell'interesse del Museo stesso e della città, che vengano realizzati completamente e celermente; crediamo che ciò sia possibile, considerando quello che già è stato fatto, pur essendo ancor poco in relazione alla vastità ed all'importanza del progetto che si dovrà attuare.

G. B. F.

Uno dei «pezzi» forti del Museo Civico: Il togato di Maccaretolo che ornava un monumento sepolcrale sulla via da Bologna verso Este.

"Riprodurre la vita così com'è senza artifizi e immagini rissose,,

Questo era il credo artistico di ALFREDO TESTONI, il grande commediografo che Bologna onora nel centenario della nascita

di ANDREA BADINI

Sempre quando si voglia rievocare quel periodo tipicamente placido, sereno, in cui fiorirono nella nostra città i cenacoli artistici, nei quali pontificava sovrano il Carducci, non può essere dimenticata la figura di Alfredo Testoni.

In lui e nella sua opera rifulgono gli anni ottocenteschi e, diremo così luminosi, di quella piccola borghesia petroniana, povera di mezzi, ma ricca di sentimento e di ingenua albagia, che stava avviandosi fatalmente al tramonto. Piccola borghesia, bolognese da secoli, abbarbicata tenacemente alle tradizioni, costituita da professori, impiegati, commercianti al minuto ed artigiani, che, per sostenere un pallido decoro, sacrificava spesso l'impossibile, dando alla sua persistente, rassegnata indigenza, lo orpello pietoso di una innocente vanità.

Da questa classe sacrificata e ancora felice nelle sue illusioni, uscì il commediografo che Bologna sta celebrando, nel Centenario della nascita.

Attraverso quelle scene, rimaste vive anche dopo tanti decenni, i giovani d'oggi possono ritrarre un quadro fedele dell'epoca, che molti (con nostalgica esagerazione) usano chiamare «la bella». Ed è in questa vitalità, nel linguaggio, ancora spontaneo e scoppiettante di efficacia e di arguzia, di personaggi ormai sepolti dalla inesorabilità del tempo, il merito e l'alto valore artistico dell'opera testoniana.

La madre di chi scrive le presenti note, ricordava di avere, a' suoi tempi (1875-76), incontrato spesso in casa dell'attore Rodolfi un giovincello di bassa statura, magro e riccioluto, alquanto timido nell'aspetto, mentre però i suoi occhietti luccicavano furbeschi e maliziosi. Era lui: il buon Alfredo, quasi adolescente, studentello di liceo e figlio di un modesto impiegato di prefettura. Il comico Rodolfi l'accoglieva sempre benevolmente e l'ascoltava compiaciuto. Però, quando se n'era andato, commentava in dialetto: «*L'è un brev ragazz, mo l'ha in dla tèsta el ciod ed far dèl teater bulgnèis. Chi vliv mai ch's'intèrèssa piò ed ste teater!* Più lo dissuado, più lui è convinto di riuscire!» Sì, l'impresa appariva difficile. Il pesante letargo che incombeva avrebbe scoraggiato tutti, all'infuori di Testoni. Egli riuscì a convincere un complesso di dilettanti a rappresentargli un lavoro in due atti: «*E'l tropp è tropp*» che venne messo in scena al Contavalli. Fu un grande successo. Finalmente, nel nostro «dialettale» appariva una commedia equilibrata, spontanea, scritta con una proprietà di forma che da tempo non si usava.

Da quella sera (1878), si rinnovava il nostro Teatro dialettale, che avrebbe raggiunto in futuro periodi felici di attività; e dalla penna dell'intelligente ed estroso autore — sulla breccia per ben cinque lustri — sarebbero uscite una cinquantina di commedie in vernacolo. Molte di queste sono rimaste a testimonianza di una indiscussa validità. La famosa Trilogia: «*I pisuneint*»; «*Tòurna in scena i pisuneint*»; «*L'Arabèlla a Montecarlo*»; e «*Insteriari*»; «*Scuffiareini*»; «*Quèll ch'paga l'oli*»; «*E'l noster prossum*»; «*E'l jnèster davanti*»; «*Acqua e ciacher*» ecc.

Il Testoni però non volle rimanere chiuso unicamente nelle strettoie del «vernacolo», e, tentato il volo nel Teatro di lingua, ebbe a mietere successi, e, diciamolo pure, anche qualche insuccesso. Debuttò giovanissimo con «*L'ordinanza*», un atto unico, il quale ebbe la fortuna di essere rappresentato dalla Compagnia Nazionale diretta da Paolo Ferrari; poi vennero: «*Quel non so che*» interpretato da Virginia Reiter; «*Fra due guanciali*», «*Duchessina*», «*La modella*»; «*Il successo*» ecc. Ma il lavoro che più dette fama al Nostro, e lo fece conoscere all'estero, fu «*Il Cardinale Lambertini*» che il grande Ermete Zacconi gli portò alla celebrità.

La commedia venne suggerita al Testoni una sera del gennaio 1901, dal poeta Enrico Panzacchi, al Caffè delle Scienze. L'idea piacque subito al nostro Alfredo, che doveva poi trascorrere lungo tempo in appassionate e scrupolose ricerche storiche. La prima rappresentazione avvenne al Teatro Costanzi in Roma il 30 ottobre 1905 ed ebbe accoglienze trionfali. La millesima esecuzione: il 29 maggio del 1923 al «Modernissimo» in Bologna. E' vero che il lavoro non possiede un solido intreccio. Infatti la vicenda si appoggia ad un semplice e candido argomento d'amore contrastato, per cui la commedia potrebbe considerarsi un susseguirsi di episodi storici e di gustosi e interessanti aneddoti, ma la luce che si parte dal protagonista è così sfolgorante da oscurare ogni lacuna.

Come scrittore e giornalista Alfredo Testoni occupò un posto considerevole. A diciotto anni mise fuori un giornaletto pseudo letterario dal titolo «*La Farfalla bolognese*», e nel quale firmava i suoi parti con l'anagramma «Tisento». Per quella schietta vena umoristica, che fu fra le sue più spiccate doti, lo si annovera come uno dei fondatori del famoso «*Ehi! ch'al scusa!*», lo spassionato periodico petroniano, arguto e satirico. Fece parte della prima redazione del «*Resto del Carlino*». Per qualche anno prestò la sua opera al quotidiano modenese «*Il Panaro*». Poeta vernacolo, creò l'indimenticabile «*Sgnera Cattareina*», i cui sonetti divennero popolari in tutta la Penisola. Si tratta di una rivendugliola pettegola e con pochi scrupoli, madre di una matura zitella, squisitamente degna di lei: la *Gaitana* Ascoltiamola: «*Se vendo roba antica? Mo ci pare! — An fagh per dir, me an ho che roba feina... — che guardi qui che strazzo d'una vsteina — Nova noventa ancora da spianare!*».

Alfredo Testoni morì il 17 dicembre 1931. Aveva settantacinque anni, chè era nato nel 1856. Una non breve vita dedicata quasi completamente al Teatro.

Egli ha lasciato un patrimonio artistico che supera i cento lavori. Tutto si adoprò pur di riuscire. Agli inizi della carriera si addossò anche gli oneri dell'impresario e del capocomico, portando in giro il complesso dei suoi attori in Emilia e Romagna, molte volte, allora, usufruendo di preistoriche diligenze. Quelle *tournée* si chiudevano spesso con certi deficit da far rizzare i capelli. Il buon Alfredo, su codesti viaggi, ebbe sempre da raccontare! A Bagnacavallo, per esempio, il trattore non dette certo eccessivo credito ai «commedianti», se, ordinata una bistecca, il nostro autore si sentì dire, con sguardi gonfi di diffidenza: «*E' mi omen, guarda ch'la costa dodg baioch!*» (dodici soldi).

Ma il Testoni non si perdeva d'animo per così poco. A Carpi, venendogli a mancare una sera l'attor giovane, recitò lui stesso la sua parte. Ed ebbe poi a dire: «Se non mi applaudirono freneticamente, non intesi però alcun fischio. Me la cavai, insomma!».

Fu commediografo di largo respiro, osservatore acuto, sceneggiatore sobrio e brillantissimo. Peccato che la sua vena finisse per fossilizzarsi a descrivere l'ambiente piccolo borghese, dal quale egli proveniva, dimenticando quelle figure di popolani, autentici petroniani, caldi e generosi, che gli avrebbero offerto tanti argomenti di tipica vita bolognese.

Scrisse di lui un grande critico: «qualche volta, lasciandosi trascinare dal suo giocondo temperamento, assimilò molti atteggiamenti della commedia francese allegra. Ciò non toglie che le sue più belle pagine siano anche oggi tutto un poema locale di freschezza, vivacità e giovinezza».

E finiamo con una confessione che lo stesso Testoni ebbe a fare in un suo scritto autobiografico: «Nelle mie commedie cercai sempre di riprodurre la vita così com'è, senza artifizi retorici e senza immagini rissose. Ci sono tante amarezze in questo mondo, che se anche il teatro si rende complice di uno stato d'animo nevrotico ed eccezionale, il pubblico è meglio si chiuda in casa e vada a letto».

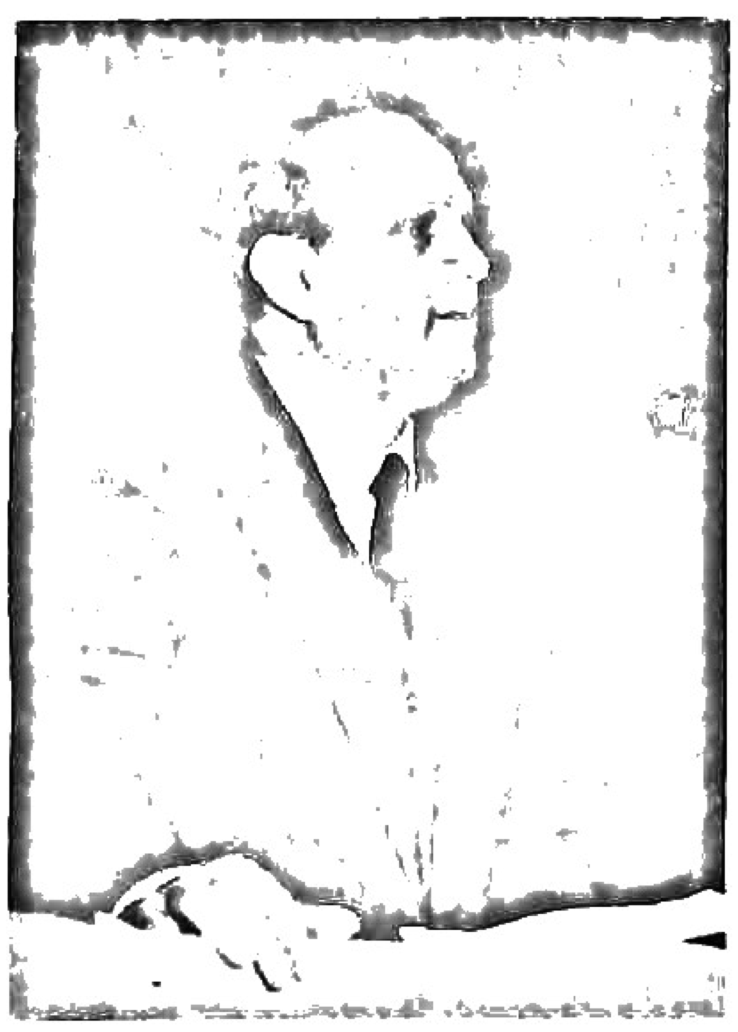
Alfredo Testoni in una caricatura del 1900, di Alberto Fabbi, al tempo della prima di «Indov s' mètt Garibaldi» (dalla «Famèja Bulgnèisa»).

Nonostante le difficoltà avanti per la vittoria della democrazia e del socialismo in Italia

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

progresso del popolo italiano e condannano larga parte del Paese alla miseria ed alla svalidità mentre, se il dominio di quelle forze fosse limitato, o rimosso, certo noi siamo persuasi che il popolo italiano andrebbe avanti velocemente per risolvere in pochi anni i suoi angosciosi problemi di esistenza e di sviluppo economico e civile. Noi pensiamo di aver fatto il nostro dovere in questi anni, in mezzo al popolo, legati alle lotte del popolo, fermi nella resistenza alla politica reazionaria, insensibili alle lusinghe più volte rivolteci. Ricordiamo il defunto presidente De Gasperi il quale indicava come una stranezza della situazione italiana il fatto che l'Italia era il solo Paese dell'Occidente nel quale il partito socialista non fosse in un Governo ma all'opposizione. Noi resistemmo a quelle lusinghe perchè il compito dei socialisti non era quello di occupare comunque delle poltrone ministeriali, semmai il loro compito è di stare in un Governo che possa rispondere alle esigenze fondamentali dei lavoratori e possa preparare la strada per il socialismo. Riteniamo che la nostra partecipazione a queste lotte unitarie abbia avuto la sua grande importanza nel difendere lo stato democratico, nel porre le condizioni perchè fosse chiaro davanti a tutti l'esigenza di una nuova politica nazionale la quale non poteva non esprimersi se non mediante l'appoggio dei lavoratori e dei partiti che esprimono gli ideali e gli interessi dei lavoratori. Oggi pare abbastanza evidente che la formula di Governo sulla quale è stata fondata la maggioranza, la formula del quadripartito, corrispondente all'impostazione centrista data da De Gasperi e seguita dai suoi successori sono formule-piattaforma che non corrispondono alle necessità del Paese ».

Il compagno De Martino ha sottolineato come già nel Comitato Centrale, seguito alle elezioni del 27 maggio, furono poste le basi della politica di unificazione socialista ed ha poi continuato: « Noi giudicammo, credo con senso di realismo, che quando due frazioni di partito si sono divise nelle circostanze in cui esse si divisero nel 1947, quando nel corso di questi anni hanno sostenuto posizioni politiche non solo contrapposte, ma drammaticamente contrapposte, perchè questi anni di lotta non sono stati anni di ordinaria amministrazione, ma sono anni nei quali alle nostre spalle noi lasciamo il sangue dei militanti operai caduti per difendere i loro diritti alla democrazia ed al lavoro; quando questo è accaduto tra due partiti anche se provenienti da un ceppo comune questa cattiva eredità, compagni, non si può eliminare se alcuni dirigenti si riuniscono intorno ad un tavolo, a Roma, per dettare le tavole del partito unificato. Questa cattiva eredità si cancella se i militanti delle due ali del socialismo si mettono assieme sul terreno concreto per combattere una comune lotta politica. Perchè è nell'azione comune e nello affrontare in modo comune le difficoltà ed i problemi della situazione che si risolvono i problemi teorici, e della ideologia, i quali altrimenti non sono risolvibili. Noi crediamo che chi vuole l'unificazione non può considerare il problema se non in questi termini. Bisogna in primo luogo vincere questo peso del passato, cancellarlo. Se noi lo cancelliamo possiamo continuare, se non siamo capaci di cancellarlo non facciamo una politica ma una propaganda, ed una cattiva propaganda. E noi riteniamo, o compagni, che nel 1956 con i problemi drammatici che vi sono ancora nel nostro Paese, nessuno si può permettere il lusso di fare una cattiva propaganda e non già una buona politica. Perciò abbiamo parlato di politica delle cose. E quando è venuto in Italia il senatore Commin, in rappresentanza dell'Internazionale per esaminare la possibilità di una riunione dei due partiti noi abbiamo detto chiaramente al senatore Commin, il quale sembrava, almeno nelle dichiarazioni che fece davanti alla nostra Direzione quando ci onorò della sua visita, noi abbiamo detto chiaramente al senatore Commin, che per noi il primo dei problemi era quello di ricercare il terreno di una comune politica, gli altri sarebbero venuti più tardi, se questa prima fase si fosse potuta iniziare e condurre avanti. Certo che non mancano le possibilità per una comune politica. Ci sono davanti al Parlamento delle questioni estremamente importanti per le quali riteniamo che la situazione sia matura, voluta dalla grande maggioranza del Paese. Ad esempio la questione dei contratti agrari, la questione del distacco dell'IRI dalla Confederazione dell'Industria o la più importante questione di fare in modo che il piano Vanoni non sia un piano di propaganda, non viva nella astrazione ma diventi qualche cosa di concreto, cioè dotato di strumenti concreti per una nuova politica economica. Su questi problemi la discussione è aperta e noi siamo persuasi che vi sono le possibilità per un accordo tra socialisti e socialdemocratici, assieme alle altre grandi forze del Paese che possono partecipare alla elaborazione della soluzione di questi problemi. Vi è il problema più generale della formula governativa. Cos'è oggi questa maggioranza centrista se non il fantasma di un passato che si trascina perchè il maggior partito di governo, il partito democratico cristiano, si ostina nella sua volontà di non risolvere il problema politico della società italiana, di tenere assieme ricchi e poveri, di continuare a dire che fa una politica di centro orientata verso sinistra e nello stesso tempo di lasciare consolidare il potere delle grandi forze capitalistiche? E quale altra è l'esigenza di socialisti e socialdemocratici se non quella d'indurre, di costringere il partito della D.C. a dichiarare la sua scelta politica che, se questa scelta politica deve essere la alleanza colla destra, ebbene, facciamo in modo che lo proclami il partito democristiano e ne assuma la responsabilità davanti al Paese, ma non aiutiamolo a vivere, ed a continuare a vivere nell'equivoco in cui s'è mantenuto fino ad oggi, rifiutando questa scelta per quanto riguarda la formula di Governo, nella sostanza, però, rendendo agevole sul terreno del rapporto di classe il consolidamento del potere del capitalismo. S'intende che se noi e la SD riuscissimo a conseguire su queste questioni, sulla formula del Governo, un accordo politico, questo certo cambia, se non radicalmente in grandissima misura, cambia i rapporti tra i due partiti, essendo evidente per chiunque, per chiunque sia dotato di elementare buon senso politico, che non si può parlare di unificazione nelle condizioni date in cui la scissione si è determinata in Italia tra due partiti, uno dei quali continua a sostenere non solo la sua partecipazione al governo, che sarebbe il minimo, ma sostenere una formula di centro, e l'altro partito, il nostro, continua a stare fuori dal governo alla opposizione e a sostenere una politica di condanna del centro e di apertura a sinistra. E' chiaro che questa era la prima e inevitabile fase del processo di riunificazione socialista, il che ha molto più importanza di definire i principi, lo Statuto, le cose fondamentali di carattere teorico che dovranno regolare il futuro partito unificato, perchè se non rimoviamo questi ostacoli, se non rimoviamo questa profonda divergenza che esiste tra i due partiti, ma che senso ha di mettersi a discutere di come dovrà essere il futuro partito ». E qui De Martino ha notato come ciò non significhi da parte del PSI un tentativo di sfuggire alla chiarezza sui problemi di carattere più generale e teorico sostenendo che il PSI ha in ogni campo le carte in regola. « Ci si domandano garanzie democratiche. Certo tutto il nostro passato è garanzia di fedeltà democratica. Siamo stati noi in prima linea a difendere la democrazia, quando la democrazia veniva minacciata da ogni parte e quando ci si domanda che tipo di democrazia, non abbiamo difficoltà a rispondere il tipo di democrazia che abbiamo voluto con la nostra lotta consacrare nella Costituzione della Repubblica. Democrazia come si suol dire di tipo occidentale, con il Parlamento, le libertà politiche e nella fase della storia in cui esistono i partiti politici, anche una democrazia con pluralità di partiti politici. Però riteniamo che questa dichiarazione è troppo poco per un Partito socialista. Questa dichiarazione la potrebbe fare un qualsiasi partito liberale borghese. Ad un Partito socialista riteniamo ci sia qualcosa di più da chiedere che la fedeltà al metodo democratico alla pluralità dei partiti. Un partito socialista ha da chiedere in primo luogo che si faccia il socialismo e si faccia sulle basi tradizionali che sono state proprie del socialismo in Italia, cioè sulle basi della lotta di classe. Partito democratico sì, ma classista e fortemente legale (applausi).



Il compagno on. De Martino

Sappiamo bene che a questo risultato non intendiamo di giungere mediante rotture violente nella società, ma ci proponiamo di giungere attraverso uno sviluppo graduale delle nostre conquiste che possono determinarsi nell'ambito della Costituzione cominciando a realizzare questa società più democratica, più progressista prevista nella Costituzione, premessa di una nuova lotta per andare più innanzi e creare il socialismo. Però dobbiamo essere molto chiari su questo punto. Come siamo chiari per la questione della democrazia politica, così vogliamo essere chiari sul punto che il Partito socialista che si dovrà costituire dovrà essere un partito classista, il quale mira non ad una conciliazione con il capitalismo, ad un compromesso con il capitalismo, non mira a rendere più umano il capitalismo, come si usa dire in alcune frazioni della s.d. europea e del partito laburista, ma mira a distruggere il capitalismo e a battere storicamente la borghesia capitalistica (applausi) e a instaurare la società socialista. A questo proposito vogliamo salutare con estremo interesse quello spirito classista che sembra si stia svegliando nella s.d. europea e in primo luogo nel partito laburista inglese come è indicato dalla recente vittoria del compagno Bevan il quale è stato eletto «Tesoriere» del Partito e come è indicato dallo spostamento dei grandi sindacati britannici i quali costituiscono, in un certo senso, la base di classe del Labour Party, verso posizioni più avanzate. Segno che la s.d. ha come base la classe operaia, presto o tardi la classe operaia pone le sue rivendicazioni avanzate e risveglia in modo più ardente la lotta per il socialismo. Evidentemente ci si consentirà da tutti, non dico dal sig. Missiroli o dai direttori dei grandi giornali del capitalismo, ma dai nostri amici s.d. di domandare che se dovremo fare un partito socialista unificato in Italia, questo partito non starà più indietro del partito laburista britannico, ma sarà leggermente più avanti com'è nella tradizione di lotta del socialismo nel nostro Paese. Ci si dice sul problemi della democrazia che mentre noi avremmo fatto dei passi avanti notevoli tali da indurre l'Internazionale a considerare con occhio più benevolo il P.S.I. per quanto riguarda il giudizio da noi dato sugli avvenimenti sovietici, viceversa questi passi noi non li avremmo fatti con altrettanta sicurezza per quanto riguarda il problema dei nostri rapporti con il P.C. in Italia. Questo è l'eterno problema sul quale in un modo o nell'altro si specula nel nostro Paese. Senza che nessuno almeno senta che coloro che hanno buona fede nel giudizio della politica riescano a rendersi conto che il problema dei nostri rapporti con il P. C. nasce dalla realtà della società italiana, è un problema che non esiste o esiste in misura marginale in quei Paesi dove la classe operaia è organizzata nei grandi partiti s.d., in condizioni storiche sociali determinate, dove i partiti comunisti rappresentano una infima minoranza od addirittura non esistono. Ma un problema che invece deve essere considerato da un partito socialista classista in quei Paesi dove per ragioni non accidentali, non artificiose, non volute dagli uomini, ma dipendenti dalla natura della struttura della società, dal corso degli avvenimenti, il proletariato si esprime anche in grandi partiti comunisti come è il caso dell'Italia. Noi pensiamo che quando si crea una situazione di questa natura, quando esiste una situazione di questa natura i rapporti tra questi due partiti sono rapporti indispensabili perchè sono rapporti i quali avvengono nell'ambito della classe lavoratrice e perchè non è concepibile che si possa condurre non direi una politica per il socialismo, ma una politica per la democrazia e l'avanzamento dei lavoratori, se gli strumenti che la classe operaia si è data non sono d'accordo tra di loro, ma in polemica mortale, come è stato fatto dalla s.d. fino ad oggi.

Questo viene riconosciuto da importanti frazioni della s.d. europea, da uomini che per gli studi e per la politica hanno una visione più realistica, da uomini che riescono a liberarsi da questa formula quasi magica dell'anticomunismo che dovrebbe essere il carattere dell'Occidente. La nostra rivista (n.d.r.: «Mondo Operaio») ha pubblicato proprio nel fascicolo di questo mese un articolo del prof. Colen, laburista inglese, il quale sostiene appunto che dove questa realtà si determina, come in Italia e in Francia, è un gravissimo errore, è una sciocchezza madornale che socialisti o s.d. e comunisti si debbano aspramente combattere. Noi abbiamo condotto questa politica perchè siamo stati persuasi e siamo persuasi che il movimento operaio così articolato nei suoi vari partiti deve trovare la unità di questi partiti. Naturalmente la politica unitaria non è un feticcio nemmeno essa cioè non è uno schema che si possa adattare allo stesso modo ad ogni situazione politica. Il carattere della unità è variabile. La storia di questi dieci anni ci ha posto più volte davanti alla necessità di adeguare le forme della politica unitaria alla situazione particolare che esisteva nelle singole fasi. La posizione del 1946, del 1947, oltre già durante la lotta di Liberazione nazionale tra i due partiti non era la medesima che si venne determinando in Italia dal 1948 in poi, sia in conseguenza del rovesciamento all'interno delle alleanze della liberazione, sia del 18 aprile, sia in conseguenza della nuova situazione internazionale. Prima di allora i due partiti pur legati da un forte vincolo unitario poterono avere posizioni diverse su importanti problemi politici. Io ricordo che vi fu un governo nel quale il P. C. entrò a partecipare e il Partito socialista restò fuori. Ricordo che su importanti questioni costituzionali non vi fu sempre identità di giudizio dei due partiti.

Dobbiamo creare un Partito Socialista che batta storicamente la borghesia capitalistica.

Il che non voleva dire che fossero posti in discussione le basi più profonde della politica di unità, che è politica di unità di classe. I rapporti sembrarono che divenissero più stretti e quasi allineando i partiti su una medesima posizione politica dal 1948 in poi, ed era ben naturale che ciò avvenisse. Ed io rimango convinto che noi facemmo bene nel 1948 a batterci per il fronte democratico popolare e a condurre la battaglia elettorale del 1948 in quei termini. Anche se probabilmente aver fatto così significò forse, e questo è un forse che nessuno risolverà mai, significò forse aver determinato un qualche spostamento maggiore nei confronti del partito della Democrazia Cristiana; ma facemmo bene perchè il Partito socialista era uscito da poco tempo dalla scissione, perchè mutava la situazione generale, perchè sarebbero venuti ben presto dei tempi nei quali non era più possibile andare a ricercare le differenze tra socialisti e comunisti quando era minacciato il bene supremo dell'umanità cioè quando era minacciata la pace, non ci potevamo mettere a sottilizzare per parlare della democrazia astratta, della democrazia politica come metodo, come fine o di altre questioni del genere, quando ci dovevamo battere in una lotta serrata di ogni giorno per impedire che avvenisse l'irreparabile e che il mondo e il nostro Paese fossero trascinati nella catastrofe della terza guerra mondiale (Vivi applausi). Però anche per quegli anni vogliamo rispondere a quei critici che ci incolpano di non aver avuto un'autonomia politica, di essere stati un'appendice puramente operativa del P.C. Anche in quegli anni su alcune questioni di grande interesse noi abbiamo avuto posizioni che non coincidevano interamente con le posizioni del P. C. A questo proposito ricordo un problema molto importante sul quale noi ci pronunciammo in un modo che non era contrario a quello dei compagni comunisti, ma certo non era il medesimo: la questione della neutralità che fu la base, il fondamento della politica estera condotta dal P.S. e che, ripeto, non era contraria alla posizione del P.C., ma indicava un orientamento del nostro Partito che certo non poteva portarci sul medesimo livello e sulla medesima linea del P. C. Poi abbiamo condotto in seguito in una fase che cominciava ad essere una fase nuova, un altro tipo di azione che non abbiamo mai considerato come un mutamento radicale dei rapporti unitari che sono alla base della vita politica dei due partiti, ma che mirava a ristabilire più specifiche responsabilità e più ampio campo d'iniziativa a ciascuno dei due partiti.

La politica dell'apertura a sinistra e le iniziative che furono conseguenti a questa politica, lo stesso fatto di essersi presentati nel 1952 e nel 1953 e nel 1956 in liste diverse, nel non aver più ritenuto che la formula del Fronte adoperata nel 1948 fosse corrispondente alle esigenze della situazione politica; nell'avere cioè considerato che l'unità si doveva ormai sviluppare in modo articolato e vario dando a ciascuno il massimo possibile di espansione e di influenza.

Tutto questo dimostra che non avevamo affatto bisogno del 1956 per vedere che il P.S.I. in Italia poteva essere chiamato nell'ambito della politica di unità della classe lavoratrice a compiti più propri e che questi compiti erano diversi, più gravi, da quelli che si potevano considerare nel 1947 o anche nel 1948. Siamo giunti ad un nuovo regolamento dei rapporti con il P.C.I. Un nuovo regolamento che non era conseguenza della politica di unificazione socialista, ma che stava già nella natura delle cose e quando si è cominciato da parte nostra ad affermare che le forme della politica unitaria in Italia, come erano state predisposte dal patto di unità di azione erano forme non più corrispondenti alla realtà della situazione politica, questo lo si è fatto non per porre in discussione il fondo della politica unitaria di classe, ma unicamente per constatare una realtà storica, perchè è evidente che il patto di unità d'azione era stato stretto dai due partiti in circostanze politiche estremamente diverse dalle circostanze in cui essi sono chiamati oggi ad operare, e che, non corrispondendo più alla realtà della situazione politica, in qualche modo diventava solo uno strumento ed un prestesto di speculazione da parte degli avversari e da parte di coloro che hanno l'interesse a sostenere che in Italia il P.S.I. è una forza politica inesistente e priva di qualsiasi autonomia.

Giunti a questa constatazione era giusto dichiararlo e dichiararlo non in modo unilaterale, ma nell'accordo delle due Direzioni, che il patto d'unità d'azione nella sua antica stesura era superato nella storia ed anche le finalità che si ponevano in quel patto dovevano considerarsi come acquisite alla storia del movimento operaio italiano, ma non più attuali e quindi da modificarsi ».

E sempre illustrando l'atto delle due segreterie il compagno De Martino ha continuato dicendo: « Questi accordi sono davanti alle due Segreterie da parecchio tempo. Non sono una risposta isterica, come alcuni hanno voluto sostenere, alle recenti deliberazioni della socialdemocrazia; furono necessari per porre in chiaro quale era il genere di questi rapporti. Se io potessi definirli in una frase sola, direi che essi mirano a conservare il carattere fondamentale dell'unità di classe e mirano a dare a ciascuno dei due partiti operai il massimo possibile d'autonomia politica. Noi ritenevamo che questo gesto, questo atto avrebbe dovuto essere considerato un atto positivo. Per quanto riguarda le esigenze poste dalla socialdemocrazia ritenevamo che questo avrebbe potuto concorrere a superare una parte delle difficoltà gravi che vi sono nel nostro cammino. Restiamo sorpresi nel constatare le reazioni dell'esecutivo del partito s.d., nell'ascoltare le dichiarazioni di alcuni autorevoli esponenti del partito s.d., i quali si sono spinti sino a dichiarare che ormai era naufragata la politica di unità socialista.

Ma allora è bene intendersi su questi problemi. Allora cosa si domanda al P.S.I. per fare l'unificazione? Si domanda di finire di essere un partito socialista classista. Gli si domanda di rinnegare il suo passato. Gli si domanda non di avere la autonomia politica che è quanto si dovrebbe chiedere come garanzia parlamentare ad ogni partito. Ma gli si domanda invece più di questo; gli si domanda di divenire un partito anticomunista, che accetti l'anticomunismo come sua professione politica. Ma questa non sarebbe una politica di unità socialista, non sarebbe una politica di unificazione socialista, questa sarebbe una politica di capitolazione e di disonore del P.S.I. (*Applausi*). E credo che nessuno di noi, nessuno dei nostri militanti è disposto a spingersi su quel terreno ». Qui il parlamentare socialista ha sottolineato come certi ingiustificati allarmi dovranno pur cadere davanti alla forza dei fatti. « Nessuno crede in buona fede che il P.S.I. nel rinnovare questo accordo abbia voluto ancora una volta divenire satellite, come dicono i nostri avversari, del P.C.I. Per ciò penso che di fronte ai fatti queste reazioni dovranno cadere. E che esse siano reazioni senza giustificazione politica, senza contenuto reale lo dimostra il fatto che sono avvenute prima ancora che si conoscesse il testo del documento approvato dai due partiti. Il che vuol dire che il solo fatto dell'incontro fra socialisti e comunisti, senza sapere qual'era il contenuto di questo incontro, già costituisce uno scandalo inammissibile. Ma possiamo noi concepire una politica di unità socialista nella quale sia lecito incontrarsi col partito d.c., col partito repubblicano, col partito liberale e forse perfino col partito monarchico che qualche volta ha dato in Parlamento i voti alla maggioranza centrista mentre l'incontro, il semplice incontro col P.C.I. dovrebbe essere interdetto? Evidentemente non è un modo serio di impostare così una politica di unità socialista in Italia dove il P.C.I. pure rappresenta una parte così notevole di lavoratori italiani e per quanto ci è insegnato dallo sviluppo degli avvenimenti storici e politici in Italia non può certo essere definito un partito che ha attentato alla democrazia ed alla Costituzione perchè, se questo fosse, le cose evidentemente sarebbero diverse e non è mai stato fino ad oggi e la linea del P.C.I. è stata una linea nell'ambito della Costituzione e della democrazia. Pensiamo che di queste reazioni interessate ed allarmate farà giustizia l'opinione pubblica; credo che farà giustizia una larga parte della stessa s.d. la quale sente che il problema non sta in questo; il problema è di altra natura e più ampio, il problema è che i socialisti possano trovare dentro di loro la forza di resistere alle pressioni interessate e formidabili che vengono esercitate in Italia per impedire l'unificazione socialista e per comprendere che se essi hanno la forza di resistere a queste pressioni e di superarle creiamo le condizioni per fornire un nuovo e più forte strumento al movimento operaio italiano e permettergli così di risolvere una situazione che altrimenti si presenta in termini ancora molto duri di sacrifici e di lotte di lunghi anni.

Credo che larga parte della s.d. farà giustizia di queste reazioni e guarderà i fatti e lo sviluppo dei fatti. E si esprimerà il suo giudizio su questi fatti e per quanto ci riguarda non ci lasciamo spaventare da queste reazioni, continuiamo per la nostra strada e sappiamo bene sin da ora che in ogni momento in cui saremo chiamati a risolvere un problema di particolare delicatezza, in quel

(continua in 8.a pag.)

PICCOLA INCHIESTA SUL PROBLEMA DEL GIORNO

La verità sul rialzo dei prezzi

L'incetta della merce e le speculazioni dei grossi operatori economici - I grandi produttori, i grossisti e gli «intermediari» responsabili dell'aumento delle frutta e della verdura

Nello scorso numero pubblicammo alcune interviste sul problema del rialzo dei prezzi ed in particolare di quelli della frutta e della verdura. Dalle dichiarazioni che ci rilasciarono un fruttivendolo ambulante ed un grossista, quest'ultimo naturalmente interessato, a scagionare la sua categoria dalle accuse che le vengono rivolte, parte della responsabilità di tale rialzo veniva a ricadere sulle spalle dei dettaglianti. I consumatori, che nel precedente articolo definivamo coloro che pagano sono portati, essendo gli interessati diretti, anche loro ad addossare le responsabilità ai dettaglianti. A questo punto ci è sembrato opportuno sentire il parere di questa categoria che ci pare sia ingiustamente bersagliata. Intervistato da un nostro redattore, Ugo Celeste Rozzi, Presidente della Associazione Piccoli Commercianti ed Esercenti di Bologna ha così risposto alle nostre domande:

L'intervista con Rozzi

— Qual'è secondo te la causa del rialzo dei prezzi?

«Per citare solo alcuni generi che stanno alla base dei consumi fondamentali, mi limiterò a farti rilevare che l'olio d'oliva pur essendo ribassato di prezzo rispetto alla quota record dell'inverno scorso, è ancora assai lontano dalle L. 500 (circa) del 1954 e non è affatto vero che le scorte siano scarse. I grossi produttori ed industriali oleari dispongono di fortissimi quantitativi accantonati nel periodo della corsa al rialzo per le note cause solo in minima parte vere (scarso raccolto di olive per la stagione avversa, mosca olearia, ecc.).

Di vero c'è che non mettono sul mercato quantitativi abbondanti per non dare il via alla concorrenza che porterebbe alla diminuzione dei prezzi e degli scandalosi utili dei signori suddetti.

Lo zucchero; pur traendo lautissimi profitti, il monopolio zuccheriero potrebbe vendere il prodotto a L. 60-65 meno al Kg. Si preferisce tenere immagazzinati centinaia di migliaia di quintali di questo preziosissimo alimento, in ispecie per i vecchi ed i bambini, e pur di non ridurre il prezzo, gli zuccherifici hanno ordini di produrre poco e di respingere il 30 per cento del raccolto delle barbabietole con gravissimo danno anche dei coltivatori diretti, dei mezzadri, dei piccoli produttori in genere che dopo tante spese e fatiche si vedono costretti a dare al bestiame quasi un terzo del frutto dei loro sacrifici.

Frutta e verdura; l'eccezionale freddo e gelo dell'inverno scorso hanno indubbiamente limitata la produzione. Come si spiega tuttavia che le celle frigorifere di tutti i mercati siano imbottite di ogni tipo di prodotto della terra? Non si può fare a meno perciò di constatare che nonostante tutto, la produzione è più che sufficiente e potrebbe essere venduta a prezzi assai più bassi se un gruppetto di grossi operatori economici non imponesse le quotazioni in ogni mercato ortofrutticolo all'ingrosso di tutta Italia. Costoro destinano al consumo quantitativi dosati di derrate, in modo da mantenere sempre inferiore l'offerta alla domanda.

Ed è noto a tutti quello che avviene in qualche mercato dell'Italia meridionale. Chi viola questa «loro legge» o comunque invade il campo d'azione di un altro gruppo, fa la conoscenza del mitra o del fucile caricato a pallettoni «a lupara»!

A Bologna, in particolare, il cruppetto, (5-6 grossisti bene individuati) è riuscito sinora ad ostacolare l'ampliamento del Mercato Ortofrutticolo Municipalizzato, impedendo così l'apertura di nuovi stand di vendita all'ingrosso di frutta e verdura.

E' evidente anche al profano che numerosi nuovi venditori all'ingrosso significherebbe più larghe disponibilità di derrate, offerta superiore alla domanda, quindi condizioni di concorrenza. Il monopolio verrebbe smantellato e i prezzi scenderebbero a limiti onesti e ragionevoli a tutto vantaggio dei dettaglianti e della massa dei consumatori».

— Che cosa ne pensi della campagna intenta a scaricare la responsabilità del rialzo dei prezzi sui dettaglianti?

«E' un tentativo che purtroppo trova credito in larghi strati di consumatori che loricamente scaricano le loro apprensioni, il loro risentimento, talvolta la loro acredine su coloro con i quali sono a diretto e quotidiano contatto (i commercianti e gli ambulanti).

E' giusto però che si sappia che il piccolo operatore economico è vittima di questa situazione come lo è l'impiegato, l'operaio, il bracciante.

Il dettagliante in genere subisce sistemi a volte addirittura paradossali. Basti pensare che lo zucchero viene acquistato all'ingrosso per contanti ed il sacco pagato per merce. A vendita effettuata il margine risulta insignificante. Il più delle volte si è cambiato il denaro.

L'olio venduto al dettaglio dà un guadagno che oscilla dal 12 al 15 per cento.

Tara pagata per merce

La frutta e verdura viene incettata dal produttore da un grosso operatore economico che con un margine del 7-8% la passa ad un'altro grossista. Questi sovente, con un'altro 7-8% la passa ad un successivo venditore all'ingrosso il quale, realizzando pure lui un 7-8% finalmente la immette al dettaglio.

Questi primi tre passaggi già hanno fatto aumentare la merce di un 24% circa, ma la speculazione non è finita!

Il dettagliante compera pagando la tara per merce e non poche volte si è pagato una cassetta o *plateau* al prezzo di un prodotto di primizia o pregiato.

Esempio: si acquista una cassetta di pomodori primaticci al prezzo di L. 700 il Kg. Il peso complessivo è di Kg. 10. Pesato l'involucro vuoto questi risulterà di Kg. 2. Quei pomodori non saranno stati comperati a L. 700 al Kg. ma a L. 840. Il listino all'ingrosso però parlerà di L. 700 e non farà menzione alcuna del legno pagato allo stesso prezzo. Si aggiungano poi, spese di facchinaggio, altri piccoli tributi di mercato, Ricchezza Mobile, IGE ed altre innumerevoli voci fiscali che gravano in modo insopportabile sul piccolo operatore ed i motivi dell'esagerato costo della vita balzeranno evidenti.

Altra autentica truffa è la lavorazione della frutta e della verdura! Lo strato superiore è quasi sempre di prodotto scelto, i due-tre di sotto nettamente inferiori. Si pagherà però in base alla merce che appare a prima vista ed il dettagliante all'atto della vendita al minuto sarà costretto a selezionare ed a scartare e anche questo provoca un aumento di prezzo.

Il problema delle nuove licenze

E tutto questo si ripercuote sulla massaia che deve contare sullo stipendio o sul salario sempre eguale ed insufficiente del marito o di chi guadagna in famiglia e che vede paurosamente diminuire ogni giorno il suo già basso potere di acquisto. Ciò determina uno stato d'animo per nulla favorevole al commerciante nel quale si è portati a vedere il colpevole dei sacrifici e delle privazioni alle quali molte famiglie di lavoratori sono sottoposte.

Desidero invece che si sappia che questa dolorosa situazione è determinata dall'alto, dalla grossa produzione, dalla prima distribuzione, dall'eccessivo peso fiscale che opprime tremendamente il piccolo operatore economico e dal sistema pletorico nel quale si è portato il commercio al dettaglio italiano.

E' necessario disciplinare la prima distribuzione abbattendo il monopolio, cambiando una buona volta lo sbagliatissimo sistema tributario italiano, facendo un'autentica riforma basata su criteri di concreta equità e col metodo progressivo e personale di tassazione, in applicazione da anni in altre Nazioni e limitare ad un numero ristrettissimo ed indispensabile la concessione di nuove licenze.

Cambiare il sistema tributario

La liberalizzazione di queste è pure una grave causa dell'aumento dei prezzi, perchè se in una zona ove il potere d'acquisto degli abitanti può essere di 100 milioni complessivi al mese, ed i negozi ad esempio sono 140, noi vediamo che ognuno di questi con un incasso al mese di circa L. 700.000 ed un margine del 15% può sopperire alle spese di gestione della sua azienda ed alle necessità della sua famiglia. Se invece in quella stessa zona e con lo stesso circolante, i negozi saranno 180, il volume d'incasso singolo diminuisce e necessariamente la percentuale di guadagno dovrà essere più alta, altrimenti nessuna azienda potrà continuare la sua attività.

Quindi: aumento dei prezzi a danno dei consumatori.

Per ultimo desidero che in ogni piccolo operatore economico si debba vedere un lavoratore dalle 9-10 ore giornaliere, molte volte a torto calunniato, un lavoratore dalle scarse prospettive di una vecchiaia tranquilla, senza alcuna assistenza sanitaria o forma di previdenza, un cittadino che purtroppo pone termine alla sua fatica terreno poco tempo prima o qualche giorno prima del viaggio verso l'eterno riposo».

Perplessità della giovane sposa dinanzi alla vetrina: i prezzi aumentano continuamente. «Questi aumenti — ci ha dichiarato — aggravano molto il nostro bilancio familiare. Pure la frutta rincara e anche se non è un genere di prima necessità il suo aumento di prezzo pesa molto sulle nostre possibilità».

L'OPERA DEGLI AMMINISTRATORI NEL QUADRO DELLA POLITICA DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA

Domenica 7 ottobre si è svolto, nella Sala dei Quaranta, a Bologna, l'annunciato convegno degli Amministratori socialisti avente per tema l'unificazione. Il compagno Francesco Pisu, responsabile della Commissione Enti locali della nostra Federazione, ha trattato, nella sua approfondita ed esauriente relazione, dell'opera e dell'azione degli amministratori socialisti nel quadro della politica della riunificazione che il Partito persegue ed in modo particolare dei problemi pratici che si pongono nella realizzazione di questa politica. I cardini di questa azione vertono sull'autonomia degli Enti locali da ottenersi con l'attuazione dell'Ente Regione, previsto dalla nostra Costituzione, e sulla completa realizzazione delle norme che la stessa Costituzione prevede. Dopo aver delineato le difficoltà di questa politica incontrate nella nostra Provincia, il compagno Pisu ha tratteggiato l'opera fattiva dei nostri amministratori, confermata dal positivo esito delle ultime elezioni. Dopo aver ribadito la necessità, per questi Amministratori, di realizzare completamente i programmi elettorali delle nostre Amministrazioni in relazione al bilancio per il 1957, Pisu si è soffermato sui compiti che si pongono nell'attuale momento politico e quindi, dopo aver definito problemi e questioni organizzative quali il funzionamento dei gruppi consiliari e aver trattato particolari situazioni locali, ha dato alcune indicazioni sulle possibilità pratiche di collaborazione con i consiglieri s. d. e delle minoranze, auspicando il pieno successo di questa nuova e difficile politica.

Gli interventi

Sulla relazione del compagno Pisu sono intervenuti Amedeo Magagnoli del Consiglio dell'Ente Autonomo Teatro Comunale di Bologna, il quale si è dichiarato favorevole alle soluzioni indicate; l'assessore provinciale Delio Bonazzi, che ha trattato delle gestioni commissariali governative ed in modo particolare dell'Istituto Rizzoli e della Amministrazione degli Ospedali di Bologna, della necessità di far applicare le leggi dell'economia montana, della necessità di risolvere i problemi connessi al personale delle pubbliche amministrazioni come pure della urgenza di un interessamento concreto dei socialisti ai problemi dell'ANCI e dell'UNCEM. E' quindi seguito l'avv. Pietro Crocioni, assessore del Comune di Bologna, il quale ha suggerito alcune proposte per la soluzione dei problemi del personale dipendente e dopo aver ribadito la sua approvazione alla politica del PSI per l'erezione di uno Stato moderno e democratico ha sviluppato temi inerenti alle gestioni commissariali, e questioni di carattere politico più larghe e generali.

Il compagno Enea Biavati, assessore comunale di Budrio, dopo aver fatto qualche critica alla funzionalità dell'Ass. Comuni Democratici, ha lamentato la scarsità di contatti, di scambi e di esperienze degli amministratori dei vari Comuni ed Enti locali.

A Biavati è seguito il prof. Giuseppe Ignazio Luzzatto, consigliere provinciale, il quale ha proposto appositi convegni di studio per i più importanti problemi amministrativi. Il sen. Carmine Mancinelli, auspicando un'azione più efficace da parte dei partiti democratici per la realizzazione dell'Ente Regione, ha proposto inoltre di reperire nuove formule di integrazione per i bilanci deficitari dei Comuni onde evitare ingerenze governative conseguenti alle sovvenzioni statali ed ha dato suggerimenti per risolvere le questioni connesse ai pubblici dipendenti.

Il compagno Augusto Franchi, ex-consigliere dell'ECA, ha trattato i problemi inerenti a questo organismo riaffermando la sua fiducia nella riunificazione; è seguito il compagno Bordoni, Presidente della Farmacia comunale, che ritiene possibile una collaborazione con i s. d. sul piano amministrativo, trovando invece difficile la convergenza sul piano politico; Amedeo Parisini, consigliere comunale di Molinella dopo avere citato esperienze di politica amministrativa locale, ha ribadito la fiducia dei lavoratori molinellesi nella riunificazione delle forze socialiste. L'avv. Roberto Vighi, che presiedeva il convegno, dopo aver riassunto la discussione ed aver augurato che si approfondiscano maggiormente i problemi amministrativi, ha rivolto un benvenuto cordiale ed affettuoso al compagno Azzo Toni, della Sezione Centrale Enti locali del PSI, il quale ha tratto le conclusioni.

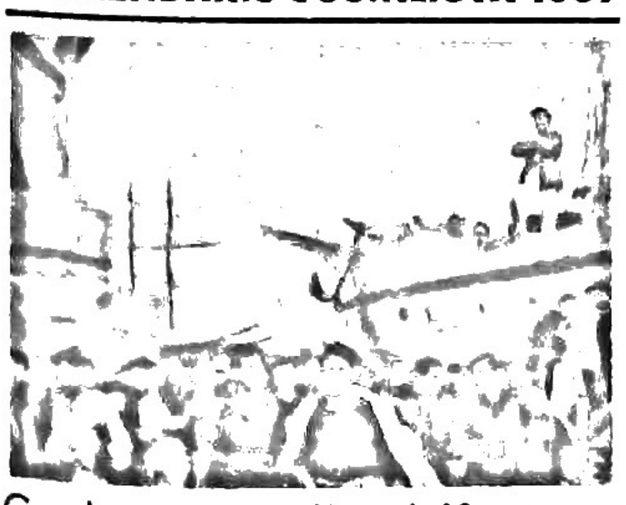
Le conclusioni di A. TONI

Fatte alcune considerazioni sulle condizioni in cui si trovano gli amministratori socialisti, il compagno Toni ha affermato di aver riscontrato una maggior sensibilizzazione del Partito ora verso i problemi degli Enti locali; dopo aver annunciato una migliore strutturazione della Sezione Centrale degli Enti locali, egli è passato alla enunciazione di alcuni punti fermi della politica ammini-

(continua in 8.a pag.)

IN OGNI CASA DI LAVORATORI

IL CALENDARIO SOCIALISTA 1957



Graduatoria nella diffusione delle Sezioni

A. CALZOLARI (Bologna)	80,04
F. DE ROSA (Bologna)	80,00
BENTIVOGLIO	64,16
L. CACCIATORE (Bologna)	60,00
S. LAZZARO DI SAVENA	56,18
VEDURO (Castenaso)	55,55
A. PULEGA (Bologna)	51,94
P. FABBRI (Bologna)	50,33
R. GAIANI (Bologna)	49,54
MOLINELLA	49,50
STIATICO (S. Giorgio di Piano)	38,36
CASTENASO	34,65
MADONNA PRATI (Zola Predosa)	31,25
BARICELLA	29,41
LOVOLETO (Granarolo Emilia)	24,50
MINERBIO	21,00
S. GIOVANNI PERSICETO	11,79
PONTECCHIO MARCONI (Sasso Marconi)	11,11

La classifica viene fatta sulla base del rapporto copie vendute-numero iscritti. Alla Sezione prima classificata verrà data in premio una collana completa de «Il Gallo».

Elenco versamenti pro Avanti!

Sezione	«BASSI»	L. 34.000
»	«BENFENATI»	» 50.000
»	«BENTINI»	» 10.000
»	«BENTIVOGLI»	» 27.000
»	«BONVICINI»	» 11.450
»	«BRUNELLI»	» 20.000
»	«BUOZZI»	» 65.000
»	«CACCIATORE»	» 27.375
»	«CESARI»	» 108.247
»	«DE ROSA»	» 40.975
»	«FABBRI»	» 70.000
»	«GAIANI»	» 100.000
»	«GIURIOLO»	» 90.000
»	«MARX»	» 8.000
»	«PASQUALI»	» 50.000
»	«Ramazzotti»	» 115.000
»	«TREVES»	» 95.000
»	«TRIGARI»	» 20.000
»	«LANCINI»	» 30.000
»	«VANCINI»	» 30.000
»	«L. ZANARDI»	» 49.000
»	«G. ZANARDI»	» 25.000
»	«ZILIANNI»	» 70.773
ANZOLA DELL'EMILIA		» 100.000
ALTEDO		» 46.000
CASONI		» 25.000
ARGELATO		» 30.000
BARICELLA		» 43.400
PASSO SEGNI		» 4.500
S. MARINO BENTIVOGLIO		» 40.000
BUDRIO		» 150.000
VEDRANA		» 100.000
CALDERARA DI RENO		» 10.000
CASALECCHIO DI RENO		» 93.900
SCANDELLARI		» 20.000
SANDRI		» 2.400
CASTEL D'ARGILE		» 9.906
CASTEL MAGGIORE		» 50.000
CASTEL S. PIETRO		» 50.000
CASTENASO		» 80.000
FIESSO		» 21.000
MARANO		» 45.000
CREVALCORE		» 20.000
CRESPELLANO		» 10.000
CALCARA		» 80.000
GRANAROLO EMILIA		» 50.000
CADRIANO		» 75.000
QUARTO INFERIORE		» 80.000
MEDICINA		» 160.000
MINERBIO		» 45.000
MOLINELLA		» 30.000
MARMORTA		» 18.000
SELVA MALVEZZI		» 20.000
BUBANO		» 50.000
OZZANO EMILIA		» 30.200
SASSO MARCONI		» 22.540
PONTECCHIO		» 10.000
S. GIOVANNI PERSICETO		» 100.000
S. LAZZARO DI SAVENA		» 100.000
COLONGA		» 12.650
PONTICELLA		» 50.000
S. PIETRO IN CASALE		» 90.000
MACCARETOLO		» 20.000
S. VENANZIO		» 111.800
GALLIERA		» 10.000
MADONNA PRATI		» 25.000
VERZUNO		» 11.700
BAIGNO		» 4.000
CASTELLETTO		» 15.000
PONTE DELLA VENTURINA		» 11.600
GRIZZANA		» 700
LIZZANO BELVEDERE		» 28.000
PORRETTA TERME		» 4.600
Avv. ROBERTO VIGHI		» 25.000
Ing. GIANGUIDO BORGHESE		» 25.000
Sen. CARMINE MANCINELLI		» 10.000
Avv. PIETRO CROCIONI		» 10.000
ANDALO' LEARCO		» 1.000
	Totale	L. 3.449.716

NOVITÀ delle EDIZIONI AVANTI!

L. R. Sansone
I FUORI LEGGE DEL MATRIMONIO
Collezione IL GALLO
Pagine 163 L. 250

Gaetano Arfè
STORIA DELL'AVANTI!
(1896-1926)
Pagine 222 L. 350

OFFERTA

Il compagno Carlo Vaccari della Sezione «Libero Zanardi» offre L. 500 al nostro Settimanale.

La Redazione ringrazia.

In memoria

La famiglia Francesco Guizzardi di S. Agata bolognese per onorare la memoria di Francesco Bernagozzi, vice-presidente della STEB, recentemente scomparso, offre L. 1.000 al nostro settimanale.

Domenica 14

Rievocazione del Martirio di Marzabotto

Domenica, 14 ottobre, a Marzabotto saranno rievocati e commemorate le 1830 vittime della barbarie nazifascista. Come negli anni precedenti, corone di fiori verranno recate al Sacrario dei Martiri, sui luoghi del massacro si svolgeranno pellegrinaggi, e sulla pubblica piazza della città, l'esecrando fatto sarà commemorato dall'On. Boldrini M. O. della Resistenza, Presidente Nazionale dell'A.N.P.I. e dall'Avv. Azzarita, Presid.nte dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti.

E' il tributo e l'omaggio che ad ogni ricorrenza annuale adima in Marzabotto i superstiti sparsi dell'immane flagello e fa accorrere da ogni parte della Provincia, della Regione e della Nazione i partigiani, i Patrioti e gli Antifascisti, che nella manifestazione vedono e sentono il riaffermarsi di quello spirito di lotta di libertà politica e di giustizia sociale, per realizzare i quali i 1830 Martiri dell'Altipiano del Reno trovarono crudele ed immatura fine.

Si tratta però non solo di commemorare e compiangere ma anche e soprattutto di ribadire la ferma volontà che avvenimenti del genere non abbiano mai più a ripetersi.

Allora, in quei giorni tremendi del 28, 29, 30 settembre e 1, 2 ottobre 1944, le orde nazifasciste, per prolungare con la guerra la propria esistenza, per allontanare sia pure di un sol giorno il momento in cui sarebbero state chiamate a rendere conto delle loro colpe e responsabilità, al fine di costruire una nuova linea di resistenza contro le forze di Liberazione che le incalzavano, essendo il territorio prescelto a tale scopo, abitato da fiere popolazioni Partigiane, ne decisero con fredda determinazione il totale sterminio, senza rispetto o pietà alcuna per vecchi donne e bambini.

Nel decennale della strage, nel 1954, le donne di Marzabotto inviarono una lettera alle donne tedesche.

Essa dice:

«Molti dei nostri cari morirono arsi vivi, altri feriti e sepolti tra mucchi di cadaveri. Non rimase traccia di vita: solo un tragico silenzio lacerato, a tratti, da un disperato lamento.

Tutto questo noi lo abbiamo vissuto: e ci parve che tutto il mondo crollasse e, con esso, la speranza e la fiducia nella bontà umana. Poi, rialzandoci, in nome dei nostri morti e dell'immenso dolore che ci aveva colpito, noi non chiedemmo vendetta ma formulammo il giuramento solenne di operare con tutte le nostre forze per impedire che nuove stragi e nuovi conflitti potessero ancora distruggere la vita e oscurare il cielo sereno dell'avvenire che vogliamo limpido come gli occhi dei bambini che giocavano e studiavano prima che la tempesta li travolgesse.

«Anche voi, donne tedesche, avete sofferto al pari delle donne di tutta Europa e del mondo. Anche voi siete state vittime della follia nazista che spinse i vostri figli, mariti e padri, a uccidere e a morire in terra d'altri...

«Madri, sorelle, spose d'oltr'Alpi, sappiate che la nostra solidarietà e il nostro impegno sono con voi e con tutti i popoli nel nobile intento di unire gli uomini, di affratellarli perchè dall'amore umano e dalla volontà di ognuno sorga la vita, quella vita vera che nasce dal fumo delle ciminiere delle fabbriche, dal rigoglioso germogliare dei campi e dall'affermarsi dei valori sociali e morali della cultura e della scienza».

Ed ecco la risposta delle donne Tedesche:

«Care sorelle di Marzabotto, abbiamo accolto profondamente commosse il messaggio delle valorose donne di Marzabotto alle donne e alle mamme tedesche. Dolore e calda solidarietà con le vittime di Marzabotto riempiono i nostri cuori e rafforzano la nostra volontà di non permettere più che sui popoli pacifici si abbattano le sciagure per colpa tedesca.

«Il vostro popolo ha dovuto subire indicibili lutti per la crudeltà delle S.S. tedesche. Benchè le vostre mamme, i vostri figli, i vostri bambini innocenti siano stati vittime di questi banditi fascisti, non portate più odio nei vostri cuori contro il popolo tedesco, ma credete nelle forze democratiche e pacifiche del nostro popolo, nella nuova Germania».

«Care sorelle, care Madri di Marzabotto, accogliete il nostro più profondo e sentito ringraziamento per il messaggio che ci avete indirizzato e i nostri più caldi e fraterni saluti. Il vostro appello consoliderà e rafforzerà i legami di amicizia e solidarietà con le donne d'Italia. Le vostre parole sono per noi di ammonimento e di impegno e noi non risparmieremo le nostre forze, affinchè la pace in Europa sia assicurata, e, come si dice nel nostro inno nazionale, «...perchè nessuna madre abbia più a piangere il proprio figlio».

In queste due lettere tanto vere, accorate, significative, è riassunto l'animo di ogni combattente della libertà, il desiderio di ogni madre italiana, la speranza di tutti i democratici del nostro popolo.

Lottiamo perchè tali principi trovino realtà concreta nel nostro Paese e per il nostro popolo.

G. R.

Calendario 1957

Dal 25 u. s., presso il C. D. S. della nostra Federazione, sono in distribuzione i calendari del Partito per il prossimo anno.

Si invitano fin d'ora le Sezioni ad effettuare le prenotazioni.

Mondo operaio

E' uscito «*Mondo Operaio*» (n. 8-9).

Sommario:

Francesco De Martino: Sull'Unificazione socialista. Giorgio Fenoaltea: «La follia di Eden».

Problemi del Socialismo:

Giorgie D.H. Cole: La via al socialismo. - Giusto Tolloj: La realtà dei fatti. - Federico Coen: Burocrazia e dogmatismo nell'esperienza sovietica. - Alessandro Menchinelli: Cultura e lotte operaie. - Ercole Bonacina: Apparenza e realtà nella politica dei trasporti. - G. Palermo Patera: Inflazioni e politica economica. - Fernando Montagnani: Collettivizzazione agricola in Cina. - Giuseppe Petronio: Di che fanno la critica i critici. - Bruno Widmar: Evoluzione e rivoluzione della storia del socialismo italiano. - Joyce Lussu: Le edizioni «Avanti!» nella cultura d'oggi.

Note e discussioni:

Fausto Nitti: La guerra civile di Spagna. - Fernando Schiavetti: L'ultima battaglia di Filippo Turati.

Rassegne.

La "Coppa Vanelli" vinta da M. Becchi

Nuova affermazione di Ronchini - Iniziato il Campionato di Calcio di Promozione

Se a suo tempo parlammo delle splendide affermazioni di Orlandi, bolognese emigrato a Busto Arsizio, oggi bisogna scrivere di un corridore romagnolo che veste i colori della «Felsinea» di Bologna, si tratta di Diego Ronchini, il dilettante che ha partecipato ai Campionati mondiali di Copenaghen. Domenica egli ha vinto splendidamente il «Gran Premio Pirelli» mettendo ancora una volta in risalto, se caso mai ve ne fosse ancora la necessità, le sue eccelse virtù e nel contempo facendo chiaramente capire che egli è già maturo per compiere il salto nel «pro». A tale proposito si dice che egli passerà, con Bruni, nelle file della «Bianchi».

* * *

In splendide condizioni fisiche è giunto, con oltre mezzo minuto di vantaggio sugli inseguitori, al traguardo nella «Coppa Vanelli» il reggiano Becchi. Il ciclista del «Velo-club Reggio» ha condotto una prova che è stata intelligente poichè proprio nel momento più opportuno ha colto in... contropiede gli avversari e s'è involato verso l'arrivo. L'inseguimento del gruppo è stato potente, ma l'azione di Becchi era sorprendentemente continua così che egli non è più stato raggiunto.

Nell'azione degli inseguitori, il plotone ad un certo momento si è frazionato tanto che Minieri, Giusti, Migliori e Cattoli si staccavano presentandosi poi nello stesso ordine sul filo del traguardo.

Un particolare cenno merita la «Forti e Liberi», la società organizzatrice, la quale ha diretto con estrema perizia la gara.

Ordine d'arrivo: 1) Becchi Massimiliano (V. C. Reggio) che ha coperto i km. 93 del percorso in ore 2.30' media km. 37,200; 2) Minieri Mario (S.S. Ferrovieri Bologna) a 35"; 3) Giusti Gabriele (S. C. S. Coppi Bologna) a 50"; 4) Migliori Bruno (S. C. M. Pizzoli); 5) Cattoli Dante (Cral Bennassi) a 4'30"; 6) Forni Francesco (V. S. Emilia).

...

E' cominciato anche il Campionato di Promozione. Nel girone A le squadre bolognesi, e cioè l'Imolese ed il Molinella, hanno esordito con due parcggi. Ma mentre il pari dell'Imolese (la squadra quest'anno è notevolmente rafforzata) è stato conseguito sul campo del Predappio, il Molinella ha pareggiato in «casa» con il Riccione.

Nel Girone B splendido esordio del Tranvieri in quel di Vignola, vittoria degli ospiti per 3 a 2. Il Castelmaggiore ed il Corticella invece, pure essi in trasferta, sono stati battuti, sia pure di stretta misura. Il Castelmaggiore dalla Libertas 1-0, ed il Corticella dal Bozzolo 2-1.

F. V.

Con il film di V. De Sica "IL TETTO" il cinema ritorna al neorealismo

Con la stessa impazienza con cui gli spettatori seguiranno nel finale di questo film la costruzione di quel tetto che finalmente metterà i protagonisti al sicuro dai fulmini del cielo e della legge, con la stessa impazienza tutti coloro, cui stanno a cuore le sorti del neorealismo italiano, attendevano la comparsa sui nostri schermi di questa ultima fatica di Vittorio De Sica e di Cesare Zavattini. Dalle «alte sfere» della nostra cinematografia s'era fatto chiaramente intendere, a più riprese, che in «alto» o meglio «in altissimo» di neorealismo, di poveretti, di vagabondi, di pensionati, di ladri, se ne avevano piene le tasche, e i produttori ponevano chiaramente e ripetutamente il veto a qualsiasi film che alla poetica del neorealismo si rifacesse. De Sica se ha voluto fare «Il tetto» se lo è dovuto fare per conto suo, rischiando di tasca propria. Ed il rischio dopo il fiasco finanziario di «Umberto D.» era piuttosto grosso. «Il tetto» deve ancora vincere la sua battaglia con il pubblico, non col pubblico delle cineteche che ne è stato certamente conquistato, ma con il grande pubblico quello che in sostanza decide del successo del film sul piano commerciale. Pensiamo che vincerà anche questa battaglia e proprio perchè, come vedremo poi, si accosta molto di più a «Due soldi di speranza» che ad «Umberto D.» quanto meno nelle grandi linee tematiche.

Se la storia della disperata povertà e solitudine di un vecchio e del suo cane, che in Inghilterra ha destato i più vasti consensi, non è riuscita a penetrare la grande parte del pubblico poichè un po' distante dalla più comune e, se vogliamo banale sensibilità italiana, la storia della lotta di due sposini per una casa o meglio per un tetto non mancherà di far presa su di un pubblico che in gran parte o si è dibattuto o si dibatte negli stessi problemi.

Passando ora alla analisi critica del film è d'obbligo prenderlo in considerazione come prodotto tipico del «neorealismo» e si è tentati di aprire o riaprire il discorso sul neorealismo in generale. Il che è da evitare sia perchè il discorso sarebbe lunghissimo sia perchè tutti parlano ma nessuno sa ancora cosa sia e nessuno lo saprà ancora fino a che il fenomeno si sarà esaurito o meglio superato e si potranno quindi tirare le somme in sede critica. Oggi essendo il neorealismo tutt'altro che morto ma solo ai primi passi è opportuno porre solo alcuni punti fermi.

In primo luogo «Il tetto» rappresenta veramente per De Sica un ritorno al neorealismo più autentico nel senso che da tutti quei modi e quelle forme, che costituiscono il triste bagaglio del «neorealismo minore», il film è assolutamente immune. Sotto questo aspetto anzi «Il tetto» si può considerare come la quintessenza, non pala esagerato, del neorealismo (a meno che confessiamolo a titolo d'onestà non sia proprio questa inflazione di «neorealismo minore» a farci giudicare colla lente di ingrandimento). La «storia» è una storia, quella di Natale e Luisa, ma il linguaggio con cui è narrata è tale per cui essa ci appare effettivamente come «tranche de vie», come brano della vita quotidiana e come tale conseguentemente non da sola, ma in un ben determinato ambiente di un realismo assoluto, non posto quindi in funzione corale come in «Due soldi di speranza» o di un folclore romanesco di maniera, ma che è tanto più reale in quanto è meno ambiente: la massa dei personaggi minori non è cioè in funzione della storia dei due protagonisti ma ha una propria autonomia narrativa ben delineata e questo proprio perchè costituisce non un «ambiente» ma una realtà sociale, non un dato di costume ma un dato politico-sociale.

Ne «Il tetto», in sostanza, ci viene data una realtà che è nella «storia» (se vogliamo incompiuta e solo apparentemente a lieto fine poichè come la guardia avverte e certo non con l'aria di chi conta frottole «poi ci sarà il processo...») dei due giovani sposi ma che è anche, e qui è tanto più forte l'influsso di Zavattini, nelle altre piccole «storie» che giungiamo appena ad intravvedere non a conoscere come il ragazzino che nella notte accompagna lei e che non si sa da dove venga e dove vada, come il padre di lei che appare solo in una breve inquadratura, come il giovane muratore che non ne imbrocca mai una giusta e così via. Tutti questi personaggi cosidetti minori, in effetti, sono anch'essi protagonisti poichè fanno parte, come massa sì di una realtà sociale, ma come individui di una realtà umana ben determinata ed approfondita in ciascuno di essi sia pure in un minimo spazio, realismo assoluto quindi ove ogni persona è in sè e per sè: anche se non ne conosciamo la «storia» ne conosciamo la realtà; in parole povere non esistono comparse. Non che a questo risultato De Sica sia giunto solamente ne «il tetto» ma è indiscutibile che questa tecnica narrativa che abbiamo indicato come «tranche de vie» è portata ne «Il tetto» alle sue più coerenti conseguenze. Logicamente il «personaggio», inteso come dato psicologico e anche come dato lirico, scompare quasi e l'azione intesa come succedersi di fatti, come «realtà» in movimento, ritorna in primissimo piano. E questo risulterà tanto più ovvio se noi riandiamo con la mente ad «Umberto D.», a certe lunghe sequenze mute di altissimo valore poetico (una per tutte il risveglio della servetta) ma piuttosto indigeribili al grosso pubblico. In «Ladri di biciclette» ed in «Umberto D.» l'azione era nettamente in sottordine al personaggio che assumeva quasi una statura epica nella solitudine, a volte non sembri esagerato, quasi ieratica e simbolica della sua tragedia, i primi piani indimenticabili nei finali di ambedue i films.

Ne «Il tetto» il modulo narrativo è nettamente diverso e si accosta decisamente a quello del Castellani di «Due soldi di speranza» per quanto concerne, sopratutto, il ritmo. La narrazione è quanto mai essenziale e lineare e nulla concede ad un approfondimento psicologico dei due protagonisti che risultano tali, quindi, per ragioni più che altro quantitative. Anche la fotografia così è relegata in secondo piano e non si pone quasi mai come valore interpretativo, salvo alcuni, bellissimi primi piani della Pallotti.

Quali considerazioni a titolo di consuntivo si possono trarre da questo, in un certo senso, nuovo stile?

In primo luogo non ci si può non rallegrare della capacità di De Sica e di Zavattini di variare opportunamente il linguaggio in corrispondenza delle necessità tematiche e anche in una certa misura delle esigenze di un più vasto pubblico. Inoltre ne viene ulteriormente confermata la purezza della narrazione completamente immune da facili sentimentalismi, da grossi effetti, da luoghi comuni, di qualunque genere, merito questo forse più di Zavattini che di De Sica per quanto questi due artisti abbiano raggiunto una unità creativa che ben pochi precedenti ha nella storia del cinema. Con tutto questo però bisogna dire che sul piano artistico pur essendo senz'altro un grandissimo film «Il tetto» resta inferiore ad «Umberto D.», sia a «Ladri di biciclette», sia a «Due soldi di speranza», tre capolavori del neorealismo. La mancanza del personaggio singolo come dato lirico o meglio la sua insufficienza è da remora a quella «trasfigurazione» della realtà di cui parlava lo stesso De Sica presentando il film. La realtà che ci è presentata ci convince e ce ne rende partecipi ma non riesce ad assurgere ad un valore di universalità poetica; il rigore stilistico senza dubbio mirabile non riesce però a superare sè stesso, a porsi come nel capolavoro di Castellani come ritmo fantastico che permette di svolgere compiutamente il rapporto personaggio-ambiente in un «tempo» che pur essendo presente e vivissimo si amplia nel valore di un mito popolare vero e proprio. Questi i valori e i limiti de «Il tetto»; possiamo essere certi che il futuro ci darà De Sica e Zavattini protesi alla ricerca di un rinnovamento di questi valori e di un superamento di questi limiti.

La fotografia di Montuori è bella e lineare anche se ci fa rimpiangere gli effetti lirici di un Aldo. L'interpretazione è, come sempre, ad un livello altissimo, specialmente per quanto concerne la Pallotti ed alcuni personaggi minori. Ci si domanda con quale faccia di bronzo un gruppo di «attori professionisti italiani» abbiano avuto il coraggio di prendersela con De Sica per il mancato loro utilizzo nel film. Erano nel gruppo alcune «grossissime» dive. (Per farvi due risate: provate a sostituire, nella sequenza dei due sposini a letto, al primo piano della Pallotti quello della Sophia o della Gina!).

Enzo Robutti

Auguri

I socialisti della Sezione «Ettore Faustini» augurano pronta guarigione al compagno Pietro Tarozzi che si trova ricoverato all'ospedale S. Orsola per un intervento chirurgico, contando di riaverlo presto tra di loro.

Leggete i libri della Collana

Mobilificio Artigiano

Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.

Esposizione: Maggiore, 29 int. - Negozio: Guerrazzi, 5 - Telefono 62981 - BOLOGNA

BREVI DI SPORT

CALCIO

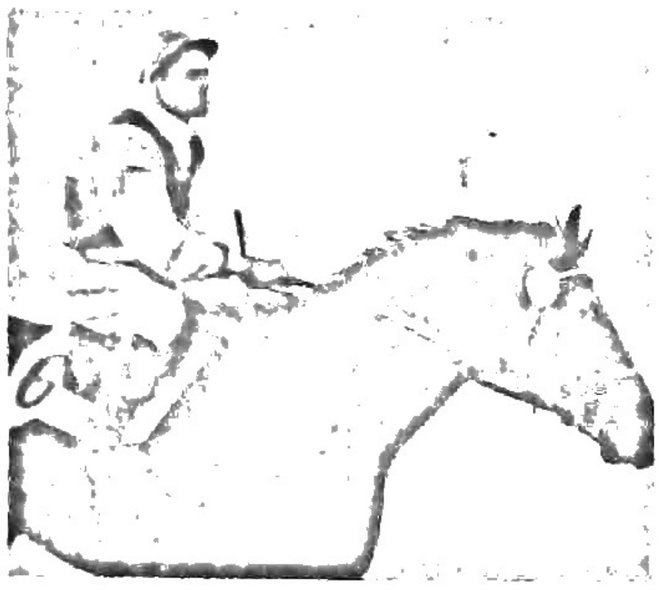
Il perdere l'incontro con la Lazio poteva avere per il Bologna conseguenze non facilmente calcolabili: poteva significare il ritorno ad uno stadio semivuoto, poteva ridurre al lumicino un morale già scosso per le precedenti sconfitte e il dover riprendere un doloroso calvario. Tutto questo poteva significare e qualcos'altro ancora. E Campatelli, nell'intento di evitare tutto ciò ha voluto giocare grosso mettendo in campo una linea d'attacco nuova per metà. Ha inserito al centro Bonafin spostando ad interno Pivatelli ed ha messo all'ala il giovane Fascetti. Vi è stato è vero un momento che la squadra rossoblu ha avuto sul capo una specie di spada di Damocle ed è sembrato che stesse per ripetersi la beffa di Bergamo ma la formazione schierata contro la Lazio era quella di un Bologna nuovo, assai diverso da quello di una settimana prima ed ha potuto non dar peso all'inopportuno goal di Selmosson che era venuto a riportare le sorti in equilibrio dopo quello realizzato da Pivatelli. Il debutto di Fascetti: un ragazzo di diciotto anni che è balzato di colpo dalla Quarta Serie alla massima divisione, è stato più che felice: ha dimostrato di possedere classe come pochi e che per lui il giocare al calcio è una qualità istintiva e perciò tutto gli riesce facile, anche il suo primo incontro con il difficile pubblico bolognese (venticinquemila persone erano lì a guardarlo) non l'ha emozionato: ha conquistato d'acchito tutte le simpatie. Dopo due anni di assenza ha fatto la sua ricomparsa Bonafin: un Bonafin estroso, caparbio, veramente splendido come mai lo è stato. Questi gli elementi nuovi che hanno determinato la perfetta funzionalità della linea avanzata che ha avuto il suo punto di forza nel magnifico Cervellati. Pivatelli, che sta avviandosi alla forma migliore, ha ricoperto il ruolo per lui non nuovo di interno ed ha egregiamente svolto il suo compito fugando le apprensioni che potevano esistere sul possibile annullamento reciproco con Bonafin. Le apprensioni sono invece rimaste per i settori arretrati troppe volte in preda a sbandamenti paurosi. Ma non è detto che le cose non debbano anche qui cambiare.

ATLETICA

Il record mondiale del martello è forse quello che più frequentemente balza da un continente all'altro. Solo in questo anno per quattro volte ha cambiato di residenza passando e ripassando dall'URSS all'USA. Da Krivonosov a Blair, da questi ancora all'atleta sovietico ed ora all'altro americano Connolly che la settimana scorsa ha portato il limite del primato a m. 66,75 migliorando quello precedente di trentasette centimetri.

Domenica è crollato anche il record italiano del salto con l'asta. Già in occasione degli «assoluti» Chiesa tentò di superare i metri 4,35. Allora fallì di un soffio: l'asta appena sfiorata cadde dopo aver oscillato lungamente. Domenica invece è rimasta ben ferma al suo posto e Chiesa si è ritrovato dall'altra parte con in pugno il suo primato migliorato di quattro centimetri e forse anche con il biglietto di viaggio per Melbourne che il CONI ha voluto ancorare ai metri 4,40.

L'atletica ha avuto domenica anche la consacrazione di altri cinque nuovi campioni d'Italia. Pamich si è aggiudicato il titolo dei 50 chilometri di marcia, Lavelli ha vinto quello della maratona, Leone si è imposto nei 3000 siepi, Bordignon ha fatto suo quello del decathlon e la Giardi quello del pentathlon.



Anche all'ombra della Torre Eiffel il miglior cavallo del mondo: Ribot, non conosce avversari. I più grandi purosangue del momento sono stati addirittura umiliati dall'imbattuto figlio di Tenerani e Romanella che ha vinto per la seconda volta consecutiva l'ARC DE TRIOMPHE.

MAGAZZINO POPOLARE

Successore Cooperativo di Consumo del Popolo

Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21 475

AUTUNNO - INVERNO

Drapperia - Laneria - Cotoneria

CONFEZIONI:

Paletots - Impermeabili

Giacche - Pantaloni

Prezzi veramente convenienti!

VITA IMOLESE - VITA IMOLESE

Nuovi "esperimenti" alla COGNE

Invalidata l'elezione della C. I. per permettere la presentazione di una lista fascista? - Grande sdegno, fra i lavoratori ed i cittadini, per questo nuovo e grave attentato alle libertà democratiche

A causa dell'annullamento da parte della Associazione Industriali delle recenti elezioni della Commissione Interna alla Cogne, annullamento avvenuto con speciosi ed inconsistenti motivi, come già avemmo occasione di informare e dimostrare ai nostri lettori, si è dovuto procedere alle nuove elezioni. Perciò da alcune settimane le Organizzazioni interessate, C.d.L. e U.I.L. di comune accordo hanno iniziato le regolari procedure, come previsto dall'accordo interconfederale.

Ora anche questa procedura è ferma, in quanto ha incontrato alcuni ostacoli. Uno di questi è rappresentato dalla lista dei fascisti, che con l'aiuto di alcuni elementi sconosciuti, non senza l'interessamento della Direzione o di elementi della Direzione locale, vogliono riportare il fascismo nella Cogne. Non è forse sbagliato pensare, che la Confindustria di Bologna abbia annullato le precedenti elezioni per permettere la presentazione della lista fascista.

Come, si può pensare che questa lista, la quale si richiama ai principi del regime passato e di conseguenza è negatrice della libertà e di ogni forma democratica, è illegale e fuori della Costituzione Repubblicana Italiana, possa essere accettata dai Sindacati dei lavoratori?

Positivo è il fatto che tutti e tre i sindacati, C.d.L., U.I.L., C.I.S.L. si sono trovati concordi di respingere quella lista e di intervenire presso i dirigenti della Cogne perchè non sia ammessa in quanto unanimemente condannata.

A tutt'oggi si sono incontrate perplessità da parte del Direttore, Ing. Colombo, il quale non ha voluto prendere una decisione, come la situazione avrebbe imposto, cioè di respingere quella lista e permettere alla C.d.L. e U.I.L. (la C.I.S.L. non partecipa alle elezioni) di procedere alle elezioni. Per questo la procedura è ferma: la Direzione non sa e non vuole mettere alla porta della Cogne i fascisti.

Comunque pensiamo che se i Sindacati democratici sapranno mantenere la unità, che fra l'altro è unità antifascista, alla Cogne il fascismo non passerà. Per quanto ci riguarda come socialisti e come antifascisti, daremo tutto il nostro appoggio ai lavoratori della Cogne e se lo vorranno sapremo anche scendere in lotta a fianco loro.

Un pregio solo hanno avuto i fascisti alla Cogne, quello di sollevare lo sdegno unanime e unitario dell'antifascismo che dopo tutto e soprattutto ha dimostrato di essere anche alla Cogne un fatto vivo e concreto.

Non a caso l'Associazione Industriali di Bologna tenta di voler far passare ad Imola ed alla Cogne il fascismo, mentre a Bologna in nessuna fabbrica è stato capace di passare. Perchè vuol rompere ad Imola il mito di città dell'antifascismo e perchè la Cogne è fabbrica dello Stato ed esso se ne serve per i propri esperimenti, cercando appunto in questa fabbrica di creare il caos affinchè non possano turbare con la loro concorrenza i loro profitti ed interessi.

Lavoratori della Cogne, cittadini di Imola vigilate contro queste manovre, e lottate affinchè il fascismo mascherato sotto qualsiasi forma non abbia ad annidarsi nella vostra fabbrica in quella stessa che voi tutti avete difeso e fatto risorgere dalle macerie che il fascismo vi aveva lasciato.

INDRO

RITORNO A SCUOLA

Dopo mesi di vacanze è ricominciato anche per gli uomini di domani un altr'anno di fatiche

Da pochi giorni le scuole hanno riaperto i battenti; per le vie sono riapparsi i bimbi con i loro grembiulini bianchi e neri, hanno portato una nota gaia e felice con i loro volti ridenti, dopo i mesi di vacanza. Un anno di lavoro è incominciato per questi piccoli uomini e donne del domani che già esigono un posto nella società degli uomini operosi.

Come ogni anno si è costituito nella nostra città un comitato fra i vari enti e organizzazioni di tutte le correnti presieduto dall'Assessore alla Pubblica Istruzione per elaborare il programma della festa del Ritorno a Scuola, e nei prossimi giorni sarà esposto a tutti i cittadini e fatto invito a tutti gli scolari per trascorrere una giornata di festa e per incoraggiarli e sostenerli in questo loro anno di lavoro.

Purtroppo anche a Imola dove sembra che il progresso sia più avanti di altre parti d'Italia vi sono bimbi che per frequentare la scuola sono sottoposti ad enormi sacrifici, per la mancanza di scuole e la distanza per arrivare alla scuola più vicina, specialmente per i più piccoli è una grande preoccupazione per i genitori.

Molte famiglie con un bilancio familiare già di per se stesso magro, debbono sottrarvi i soldi per comprare i libri troppo costosi

Il problema della scuola è un problema molto complesso e importante che deve essere affrontato con serietà e impegno se si vuole creare una generazione nuova, capace, come le esigenze del tempo richiedono.

Troppi sono gli analfabeti in Italia, troppi sono i ragazzi che si fermano alle elementari pur avendo tutti i requisiti per diventare a loro volta gli educatori del domani, i continuatori dello sviluppo della scienza e della tecnica del nostro Paese.

Quando si chiede questo, non si chiede altro che l'applicazione degli articoli della Costituzione della Repubblica; che questi siano tradotti in realtà anche nel campo della Scuola, che come tanti altri sono solo scritti nella carta, mentre tutto il popolo Italiano dai più grandi ai più piccoli sentono il peso della politica che i governanti fino ad oggi succedutisi nel nostro Paese hanno portato avanti non rispettando e non attuando i postulati della Costituzione.

Il nostro Consiglio Comunale già ha discusso e approvato un vasto piano per l'incremento della edilizia scolastica come ad esempio la costruzione delle scuole di Comezzano, F. Guerrino, Fantuzza, case Volte, nel rione di Porta dei Servi, l'ampliamento della scuola di via Cenni e la scuola di avviamento di Sesto Imolese, ma sarà solo con l'aiuto e la spinta di tutti i cittadini a cui sta a cuore il problema della educazione delle nuove generazioni, che faranno sentire la loro voce agli organi interessati che questo importante piano sarà accettato e saranno stanziati i fondi per poterlo attuare; solo così potremo vedere bimbi, genitori e maestri ritrovarsi ogni anno nel mese di ottobre con il campo libero da ogni intralcio, senza preoccupazioni, per meglio assolvere il compito che la società ha assegnato loro.

A. B.

In tutte le scuole italiane i giovani alunni hanno iniziato un nuovo anno di fatiche. Ad essi ed ai loro insegnanti che spesso debbono supplire con la loro buona volontà e la loro intelligenza all'insufficienza delle attrezzature scolastiche l'augurio di un proficuo lavoro.

La scuola del domani

(continuaz. dalla 2.a pag.)

vita, oggigiorno necessariamente comporta. Così tanti nuovi posti per insegnanti, per professionisti e per specialisti verrebbero istituiti e si avrebbe una forte diminuzione di disoccupati intellettuali.

Vorremmo che da ogni scuola uscissero giovani preparati al compito immediatamente successivo; sia esso costituito dall'iscrizione ad una scuola di grado superiore, o porti esso all'immissione nella vita indipendente concretizzandosi in un impiego, in una professione, in un mestiere. Giovani sì, ma donne ed uomini veri, vorremmo che fossero coloro che sono sui banchi della scuola, e che dalla scuola escono; essere cioè consci delle proprie responsabilità verso sè stessi, verso i parenti e gli amici, verso la società, verso tutta l'umanità, e nello stesso tempo allegri e spensierati nelle ore di riposo e di svago.

Queste e tante altre cose utili, buone e belle, vorremmo per la nostra infanzia, per la nostra gioventù ed anche per coloro che ad esse dedicano tante ore del giorno: insegnanti, assistenti, personale tutto delle scuole. Ormai chiunque dovrebbe sapere come il lavoro degli insegnanti e dei loro collaboratori è mal compreso e mal retribuito in Italia. Anche ad essi quindi il nostro pensiero cordiale e riconoscente e il vivo nostro desiderio di una loro equa e decorosa sistemazione, consone agli alti compiti che debbono assolvere e alla posizione che debbono avere di fronte a tutta la popolazione.

Ho detto che una grande speranza oggi ci conforta e ci induce a pensare bene. Infatti in Italia e nel mondo sembra che gli uomini abbiano finalmente capito come solo lavorando uniti e con la volontà decisa di comprendersi a vicenda, sia possibile ottenere realizzazioni concrete e benefiche per tutti. E se nubi, anche tempestose, ogni tanto si affacciano all'orizzonte, molti oggi si adoperano in buona fede per disperderle.

Nel campo della scuola, chè è il campo a cui gioventù ed infanzia sono direttamente e quasi completamente interessate, comincia a manifestarsi uno spirito nuovo: le varie correnti ideologiche lasciano in disparte per ora le discussioni astratte per incontrarsi sul campo tecnico delle realizzazioni pratiche utili a tutti. Non si parla più di polemica, ma di discussione amichevole anche se viva e nutrita; si comprendono le necessità non solo materiali ma anche intellettuali, che ogni essere umano ha, qualunque sia la sua posizione nella società; è già in atto un'apertura sociale che se anche per ora limitata e incompleta, può e deve ampliarsi e completarsi con l'opera costante, intelligente, libera da ogni faziosità, di tutti gli onesti; e soprattutto degli insegnanti, degli alunni, e delle famiglie di questi.

A noi spetta mettere in evidenza e far capire queste cose ed altre, e certi aspetti di esse più significativi e più ardui.

Bambini e giovani, entrate sereni nelle vostre aule, sorridete al vostro insegnante che vi accoglie con gioia; e se qualche volta durante lo anno egli è un po' accigliato per i suoi crucci segreti, ricordate che è un essere umano soggetto a tutti i dolori che molto spesso affliggono l'umanità e che egli tante volte sa comprendere le vostre angoscie e le vostre ansie; un anno di lavoro in comune vi attende.

E chissà che in quest'anno molte nuove vicende abbiano il loro corso felice, tanto da rendere più facile e proficuo il cammino di tutti verso l'avvenire."

PIEGATI GLI INDUSTRIALI DALLA LOTTA UNITARIA DEGLI EDILI

La lotta condotta in questi mesi dai lavoratori edili ha segnato una grande prima vittoria.

Vittoria politica diciamo, in quanto gli industriali trincerandosi dietro motivi di carattere non economico lasciarono immediatamente intravvedere che motivi di ordine politico ben precisi erano a sostegno della loro caparbia intransigenza.

Nessun mezzo è stato da loro scartato per creare confusione e nei lavoratori in lotta e nell'opinione pubblica, coercizioni, ricatti, promesse, sono state all'ordine del giorno, è stato posto con forza lo spauracchio della crisi in atto, giungendo fino alle dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'ANCE, l'ing. Salvi il quale ebbe a dire che le richieste avanzate dalle tre organizzazioni sindacali non potevano rispecchiare gli interessi dei lavoratori, per il semplice motivo che un aumento salariale avrebbe determinato l'aumento del costo della vita con gravi conseguenze per tutta la collettività.

Queste tesi sostenute con una sfacciata ipocrisia sono state sfatate dai fatti e dalle argomentazioni dei dirigenti sindacali. Dai fatti in quanto a Ravenna si era raggiunto un soddisfacente accordo provinciale, a Bologna l'85% dei lavoratori aveva ottenuto acconti di 20 lire orarie, a Ferrara oltre 130 aziende avevano sottoscritto accordi con le tre organizzazioni sindacali.

Dalle argomentazioni, in quanto le richieste avanzate non potevano incidere sulla economia nazionale o provinciale, sia perchè esse erano limitate ad un minimo ragionevole largamente superato dai lauti profitti degli imprenditori che l'accelerato ritmo di produzione dei lavoratori determinato dalla nuova tecnica e dai mezzi meccanici moderni aveva dato a loro in questo ultimo periodo di anni.

Sia dal fatto che se la grave situazione in cui viveva la collettività veniva maggiormente aggravata non si poteva imputare di ciò, la richiesta di aumento dei salari avanzate dai lavoratori, bensì gli enormi profitti realizzati con le aree fabbricabili (vedi Roma, dove il terreno ha raggiunto punte di 500 mila lire al metro quadrato), dei grandi profitti realizzati dall'Ital-Cementi, dai Costruttori Laterizi e del Ferro.

Chiaro era dunque il principio che sosteneva le tesi del Collegio dei Costruttori, non trattare con i rappresentanti dei lavoratori, mantenere in uno stato di depressione economica e sociale le masse lavoratrici, consolidare ancor più la loro egemonia politica per trarne da questa ancora e sempre più larghi profitti.

Con slancio ed entusiasmo quindi, la unità della lotta si è manifestata alla base, più difficoltosa al vertice, comunque pur con i suoi difetti e le sue divergenze giorno per giorno spinta dalla volontà dei lavoratori essa si è allargata e consolidata, in quanto ben chiaro rimaneva in tutti il principio che il nemico da abbattere era ed è uno solo, il grande padronato.

Per questo oggi gli oltre 16.000 lavoratori edili che hanno lottato per le giuste rivendicazioni poste hanno ripreso a testa alta il loro lavoro consapevoli innanzitutto di avere realizzato, in questa lotta una unità concreta ed operante, di aver sfaldato il fronte padronale, costringendo l'ANCE a chiedere l'intervento del Ministro del Lavoro Vigorelli per addivenire ad un incontro con le organizzazioni sindacali che permettesse sul terreno della trattativa di conciliare la vertenza in corso.

Grande vittoria politica dunque, sia per la raggiunta unità sia perchè essa apre la via per la conclusione definitiva della vertenza con la conquista di migliori condizioni economiche.

I lavoratori sono pienamente consapevoli di questo, ma nello stesso tempo sanno che, sulla base delle passate esperienze, che la partita potrà dirsi definitivamente chiusa quando le firme sanciranno con soddisfazione le loro aspirazioni.

Per questo essi rimangono vigilanti sul terreno della lotta pronti a riprenderla in qualsiasi momento in cui si palesasse, da parte degli industriali, un eventuale tentativo di prolungarle a lungo o di interromperle.

Icilio Mignani

Il Bando per l'esercizio di Caffè Ristoratore di Castelbolognese

Il Ministero dei Trasporti - FF. SS. Compartimento di Bologna — ha bandito una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'esercizio di caffè ristoratore, con annessa rivendita generi di monopolio, nella stazione di Castelbolognese.

Il relativo bando trovasi in visione presso la Segreteria del Comune.

Guerra ai rumori molesti

Il Comando Vigili Urbani comunica che a partire dall'11 e fino al 20 corr., nei giorni di giovedì e sabato, dalle ore 13 alle 15 e dalle 17 alle 18,30, funzionerà in Via Santerno (zona tribune autodromo) un posto fisso per il controllo a mezzo fonometro degli apparati silenziatori dei veicoli a motore. Tale controllo non comporterà alcuna eventuale contravvenzione.

OFFERTA

Il gruppo «Siamo Sempre Noi» assieme ai compagni di Massalombarda offrono all'Avanti! L. 1500.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L.	81.930
Visani Giovanni pro nostro settimanale	»	100
La Famiglia Fossi nel 3.o anniversario della morte di Adele Meccarini Amelia in Bellosi offre al nostro settimanale	»	200
Morri Anselmo pro nostro settimanale	»	100
Pazzori Adele pro nostro settimanale	»	500
Siamo Sempre Noi (idem al Momento)	»	200
Totale	L.	83.030

RINGRAZIAMENTO

La Famiglia Zappi, nella dolorosa circostanza della perdita del loro caro Umberto, ringraziano sentitamente il medico Dott. Mazzanti, la Direzione e il personale dell'Istituto Agrario di Imola, il signor Ricciardelli e tutti coloro che sono stati a loro vicino nella dolorosa circostanza e che hanno partecipato alle esequie del caro estinto.

CONDOGLIANZE

I compagni socialisti della Sezione di Sasso Morelli esprimono sentite condoglianze alla famiglia Marabini per la perdita del caro Compagno Carlo. La Redazione della «Lotta» si associa.

Dal 15 Ottobre la vaccinazione antidifterica ed antivaiolosa

Per ordine del Sindaco del Comune di Imola, dal 15 ottobre c. a., presso gli Ambulatori Comunali, siti in Via Cavour N. 22, avranno luogo le sessioni autunnali di vaccinazione obbligatoria antivaiolosa ed antidifterica. Gli Ambulatori saranno aperti al pubblico nelle giornate di martedì, giovedì e sabato, dalle ore 11 alle ore 12.30.

Il Comune per le strade

Vasto programma di lavori approvato nell'ultima seduta del Consiglio Comunale e da realizzarsi nel prossimo triennio

Nella sua ultima riunione il Consiglio Comunale ha discusso e approvato un vasto programma di sistemazioni di strade a pagamento differito.

Questa decisione è stata presa in seguito alla positiva esperienza fatta con la realizzazione di un precedente piano analogo, predisposto nel 1953, nel quale venne deciso di utilizzare una parte dei fondi della ordinaria manutenzione nella asfaltatura e sistemazione moderna fra alcune delle strade più importanti del Comune.

Annualmente il Comune spende in media 30 milioni per la sola manutenzione delle strade, ma con ciò non si può riuscire, non solo a migliorare, ma a conservare i fondi stradali in condizioni efficienti, per l'aumentato traffico di mezzi meccanici e motorizzati.

Da qui l'orientamento ad utilizzare una parte di questi fondi ordinari alla asfaltatura delle strade con pagamento ridotto.

Con questo sistema negli anni 1954-55-56 sono state asfaltate numerose strade e cioè: via S. Prospero, via Ponte Santo, e Casola Canina, un tratto di via Mulino Vecchio e via Laguna, la Circonvallazione Nord, viale dei Cappuccini, via Croce Coperta e via Boccaccio.

Con il nuovo programma approvato alla unanimità dal Consiglio Comunale, per una spesa di 39 milioni da ripartirsi nei tre esercizi finanziari 1957-58-59 verranno sistemate le seguenti strade:

1) via di Casola Canina (secondo tronco compreso tra l'abitato da Casola e il Ponte sul Sillaro) con una spesa di lire 17.840.000;

2) via Scuole Giardino (dalla borgata alla via Nuova) con una spesa di lire 2.930.000;

3) via San Prospero (dalla Chiesa parrocchiale alla via Provinciale Lughese) con una spesa di lire 3.000.000;

4) via Cardinala (entro la Borgata da Spazzate Sassatelli) con una spesa di lire 1.840.000;

5) via Baviera Maghinardo (da via Cavour a via Coraglia) con una spesa di lire 3.074.359;

6) via Villa Clelia (da Viale D'Agostino a via Croce Coperta) con una spesa di lire 6.857.555;

7) via Zampieri Vespignani (da via Villa Clelia a viale Amendola) con una spesa di lire 3.453.086.

Ciò sta a dimostrare come l'Amministrazione Comunale si sforzi di prendere iniziative concrete per risolvere il problema della viabilità, per venire incontro alle esigenze del crescente sviluppo del traffico e della circolazione nel quadro della economia locale, per far sì che la nostra città e il nostro Comune diventino sempre più centro di progresso, di benessere e di civiltà.

Abbonatevi a MOVIMENTO COOPERATIVO

Prof.
MICHELE ANZALONE
Direttore del centro Sanatoriale di MONTECATONE
MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO
Riceve: Martedì - Venerdì - Domenica dalle ore 11.30 alle 13
E per appuntamento tel. n. 2452
Via San Pier Grisologo n. 38 - IMOLA

Prof. Dott.
Nicola Tedeschi
Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna
Specialista malattie veneree e della pelle
CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARICI
Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 *(Palazzo Cinema centrale)* tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Italia-URSS

Il gruppo medici della Associazione Provinciale Italia-U.R.S.S. comunica quanto segue.

Attraverso il Sojuzhimexport (Uff. Sovietico per l'esportazione dei medicinali) la Associazione Italia-U.R.S.S. può far pervenire, a chiunque ne faccia richiesta, il farmaco sovietico per la cura della sclerosi multipla (vaccino Marguils-Sonbiadze). Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Sede della Associazione in Via S. Felice, 2 - Tel. 36-872.

IL DOCUMENTO CONCLUSIVO
del convegno degli amministratori

(continuaz. dalla 5.a pag.)
strativa socialista: l'assistenza, concepita come un dovere sociale, allargata anche ad altre categorie di lavoratori sottoccupati; il bilancio, da considerarsi come una realizzazione collettiva tra amministratori ed amministrati attraverso consultazioni popolari; il Comune, da concepirsi non solo come strumento puramente amministrativo ma come strumento di elevazione e di progresso sociale dell'intera cittadinanza.

Dopo aver tratteggiato alcuni problemi di finanza locale, il compagno Toni ha concluso proponendo altri analoghi e più approfonditi scambi di esperienza affinchè i nostri amministratori abbiano la possibilità di porsi efficacemente all'avanguardia nell'azione socialista, nel solco della tradizione di Zanardi e di Caldara, per l'unificazione di tutte le forze socialiste.

Gli amministratori socialisti udita la relazione introduttiva e gli interventi succedutisi, hanno poi approvato il seguente documento:

«Ritenuta la grande importanza che i Comuni e le Provincie, le Opere Pie, gli ECA e gli altri Enti locali assumono nel quadro della situazione politica attuale e considerato che la politica di unità socialista è oggi il punto fondamentale attorno al quale si deve polarizzare la nostra attività, per favorire il processo unitario e consentirne uno sviluppo che determini un radicale mutamento delle condizioni in cui si svolge la vita pubblica del nostro Paese, il Partito, di ciò consapevole, impegna gli amministratori a far cessare le discriminazioni che la Autorità esercita ancora nei confronti degli Enti locali affinchè questi si pongano in primo piano per l'applicazione della Costituzione Repubblicana.

A tale scopo dovrà essere dato incremento alle iniziative rivolte ad ottenere che il Parlamento e gli organi di Governo attuino, una buona volta, le provvidenze legislative per rendere operanti le norme costituzionali.

I programmi elettorali sono fonti sicure di azione per esplicare nel più ampio e conseguente dei modi una politica amministrativa voluta dalla maggioranza dei cittadini.

Di imminente preparazione sono oggi i bilanci preventivi per l'anno 1957 che dovranno essere la più chiara espressione del carattere della nostra politica amministrativa contenendo tutti quegli elementi che diano prospettive di sviluppo sociale e della economia locale. Essi potranno corrispondere a queste esigenze se dibattuti fra i cittadini e consentire la realizzazione di quanto di meglio scaturisce da questo dibattito.

Le spese pubbliche, l'assistenza, la difesa dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, della produzione in generale dovranno trovare posto nei nostri bilanci, la cui impostazione tecnica sarà illustrata da una documentata relazione accompagnatrice.

Il rafforzamento dei consigli inteso come avanzamento sulla via dell'esplicazione delle loro funzioni, dovrà essere un altro compito degli amministratori socialisti, portando tutti il peso della loro personalità e capacità.

Si potrà dare un serio contributo alla realizzazione di questo obiettivo, se, in misura sempre maggiore e attivamente, ci si renderà partecipi della elaborazione della politica amministrativa, dando una spiccata funzionalità ai gruppi consiliari socialisti, con la nomina del capo gruppo; con una partecipazione concreta alla vita dell'Ente.

Per sviluppare negli Enti locali il processo di unità socialista dovrà essere portata avanti la nostra azione di contatto e discussione con i consiglieri socialdemocratici e, ove questi non vi siano, con i rappresentanti locali della socialdemocrazia, ponendo alla base della collaborazione:

1) Autonomia degli Enti locali;

2) Costituzione dell'Ente Regione;

3) Riforma del Testo Unico della legge comunale e provinciale e Testo Unico per la Finanza locale;

4) Normalizzazione dei rapporti fra Enti pubblici e autorità;

5) Richiesta di contributi allo Stato per i Comuni deficitari, al di fuori dei vincoli tradizionali, sollecitando il Parlamento a prendere iniziative dirette;

6) Cessazione delle gestioni commissariali.

Richiamando così in una parola i socialdemocratici ad una stretta unione nella lotta con i socialisti per la realizzazione dello Stato moderno in Italia, favorendo e prendendo tutte le iniziative atte ad accelerare l'attuazione della Costituzione, l'elaborazione comune dei bilanci preventivi e l'accordo per la realizzazione dei punti fondamentali dei programmi.

Negli Enti ove siamo in minoranza la nostra attività politica e amministrativa non deve ispirarsi all'opposizione precostituita ma rappresentare una forza propulsiva, dirigente, che sia in grado di porre sempre più importanti problemi e la loro soluzione all'attenzione della pubblica opinione.

Negli Enti e fra gli amministratori dovrà svilupparsi il processo di unità socialista perchè può avere larghe prospettive di maturazione e perchè anche negli Enti locali si formano le più sicure premesse per l'unificazione delle forze socialiste».

IL DISCORSO DELL'ON. DE MARTINO

(continuaz. dalla 4.a pag.)
momento si proclamerà da parte degli avversari, o da una parte della s.d. più interessata ed ostinata a rifiutare l'unificazione, si proclamerà che è fallita la politica di unità socialista, che questa politica ha fatto naufragio. Qui il compagno De Martino ha ricordato come il Comitato Centrale del PSI pur avendo riaffermato la necessità della convergenza nell'azione non ha affatto chiesto al PSDI di uscire dal governo, ma solo di pronunciarsi, nell'imminenza del Congresso della D.C., per l'apertura a sinistra. A ciò però ha risposto evasivamente la s.d. italiana mentre è chiaro che non è possibile una politica più avanzata senza apertura a sinistra. Ribadendo poi i principi sui quali si basano i rapporti dei socialisti con il PCI l'on. De Martino ha detto: «Come si potrebbe condurre innanzi in Italia una politica per il socialismo, dico una politica per la democrazia progressista come è previsto nella Costituzione, in polemica ed in rottura con il PC, cioè con 6 milioni di lavoratori che votano per il PCI; con 2 milioni di lavoratori che sono militanti di questo partito? E con chi la dovremmo fare allora una politica democratica, una politica di sviluppo sociale non dirò una politica per il socialismo, che non la poniamo come una politica di oggi? Il Partito s.d. aveva affermato che noi non dovevamo sostenere una politica di fronte popolare, ma non c'era bisogno che lo richiedesse, come ho avuto occasione di dire, perchè una politica di fronte popolare il nostro Partito la ha praticata nel 1948 ma non l'ha affatto praticata nel 1956 e non intende praticarla oggi. Ma qui però bisogna intendersi sulle parole. Per noi una politica di fronte popolare vuol dire una politica in cui il PSI e il PCI ed altre forze in blocco si presentano come formula di governo, prendono il governo da soli quasi creando la possibilità di un rovesciamento del potere. Ma sembra che per i nostri amici socialdemocratici una politica di fronte popolare significhi anche un incontro fra i compagni Nenni e Togliatti per discutere di un qualsiasi problema. Ma noi neghiamo che la consultazione tra i due partiti sui problemi fondamentali dei lavoratori si possa identificare con una politica di fronte popolare». De Martino ha ancor più chiaramente illustrato l'assurdità di questa qualifica data all'attuale politica del PSI continuando poi: «Per ciò interpretiamo gli atti politici per quel che contano, e se vogliamo raggiungere l'unificazione, e se vogliamo arrivarci per una politica di unità socialista consideriamoli con quella buona fede che deve mettere ciascuno che si accinge ad una importante operazione con la volontà di raggiungerla e non con la volontà di trovare in ogni angolo della strada un pretesto per lasciarla cadere. Una cattiva operazione politica sarebbe quella di portare il PSI sul terreno dell'anticomunismo. In primo luogo perchè i valori morali contano pur qualche cosa nella politica. E noi non siamo coloro i quali credono che la morale non abbia nessun significato e io penso che il popolo italiano rimprovererebbe molto quel partito il quale rovesciasse senza alcuna giustificazione tutta la sua tradizione. Penso che sarebbe una cattiva operazione politica perchè gran parte dei nostri militanti operai non ci starebbero per quella strada. Ed anzichè creare un forte strumento di difesa del movimento noi indeboliremmo il socialismo. Penso cioè che non si può affrontare il tema della politica di unità nei vecchi termini della scissione del 1946. Se questa politica si deve fare come noi intendiamo che si faccia bisogna uscire dal clima del 1946, bisogna uscire in un certo senso da questa contrapposizione che allora s'era venuta determinando, cioè politica di fronte da un lato e politica anticomunista dall'altro lato. E noi abbiamo offerto con la nostra azione, e in particolare con l'ultimo documento degli accordi tra i due partiti, abbiamo offerto proprio il superamento dei motivi della scissione del 1947.

Così quindi sebbene preoccupati dalle eccessive reazioni da parte degli organi responsabili della s.d. restiamo assolutamente tranquilli per quanto riguarda gli sviluppi di questa politica e la sua sorte finale. Pensiamo che gli uomini non possono impedire il corso delle cose. Pensiamo che allorchè dei problemi sono della entità del problema dell'unificazione socialista, come è stato dimostrato dall'enorme interesse, quasi morboso interesse, che intorno a questo si è suscitato nel Paese, gli uomini devono cedere alla forza delle cose. Semmai il nostro compito da oggi è di essere più vigorosi nell'azione. Di portare dovunque questa questione, di farla discutere largamente in tutti i suoi termini con chiarezza, senza nascondere nulla di quello che siamo e di quello che vogliamo; senza che sorgano equivoci e malintesi. Senza che nessuno debba pensare che una politica di unità vuol dire una politica di rottura e di anticomunismo. Senza che d'altra parte nessuno debba pensare che si tratti di un inganno o di una machiavelleria e vigorosamente camminare. Perchè non sono gli uomini, grandi o piccoli che essi siano, i quali possono impedire il corso della storia di un movimento e il corso della storia di un popolo». Qui l'on. De Martino ha ricordato come anche la classe operaia tedesca sia stata travagliata per lungo tempo da un dilemma simile riuscendo poi infine a trovare quell'unità che, se pur fu amaramente commentata da Engels, ebbe il merito di resistere alla reazione di Bismarck.

Passando poi ad esaminare i vari commenti dei quali è oggetto l'unità socialista egli ha detto: «Il dato della situazione è che le forze della reazione si schierano contro il processo della unificazione socialista, non si schierano in questo senso le forze proletarie rappresentate dal P.C.I. il quale si rende conto che un processo di unità socialista è un fatto positivo e benefico per lo sviluppo della democrazia e del socialismo nel nostro Paese.

Bisogna dunque proseguire per questa strada nella convinzione che noi abbiamo scelto la via giusta. Nella convinzione che il processo della distensione internazionale consentirà ad andare più avanti e più rapidamente per questa strada; nella convinzione che gli stessi avvenimenti sovietici e dei Paesi che sono intorno all'Unione Sovietica daranno ragione alla posizione che noi sempre abbiamo assunto, posizione fiduciosa non solo nella legittimità storica della rivoluzione d'ottobre, ma nei suoi sviluppi. Posizione fiduciosa nel senso dell'enorme difficoltà che quei popoli hanno allora avuto e che ancora hanno davanti a loro che saranno un giorno superate ed il socialismo diverrà inseparabile dalla libertà».

Avviandosi alla conclusione del suo discorso il compagno De Martino ha ricordato come sia sperabile che l'urto sovente drammatico tra paesi comunisti e paesi nei quali gli operai sono organizzati nei partiti s.d. si vada attutendo per alfine scomparire. Egli ha poi ricordato come i socialisti italiani seguano movimenti che senza definirsi socialisti, sono democratici e progressisti come quello del Presidente Nheru. «Noi forse nel passato per la rigidità della lotta politica, per il fatto che eravamo trascinati necessariamente ad assumere posizioni rigide come durante i tempi della guerra fredda, impegnati anche noi in questa polemica dura ed aspra, su posizioni sulle quali direi ci eravamo ridotti quasi come su delle posizioni marginali di difesa. Anche noi abbiamo trascurato d'avere dei rapporti con il movimento operaio occidentale. Pensiamo che la nostra funzione di riavvicinare le varie ali del movimento operaio se non per giungere alla ricostituzione di una grande Internazionale, certo per migliorare lo stato attuale dei rapporti tra partiti comunisti e partiti sd dell'occidente. Vediamo davanti a noi, dunque, compagni compiti importanti. Pensiamo che una unità socialista, una unificazione socialista bene impostata, bene ampliata e seriamente condotta può essere di grande aiuto alla soluzione anche di questi importanti problemi che interessano il movimento operaio internazionale. L'importante è di non restare fermi, di non credere che tutto debba sempre continuare a svolgersi come ieri, che le cose non debbano mutare, che sia quasi un delitto tentare una strada nuova. L'importante è di credere ai nostri principi marxisti i quali ci obbligano a ricercare in ogni situazione storica concreta la strada più utile, di ricercare gli strumenti più appropriati, credere in queste cose e credere nei nostri ideali del socialismo che diventano in modo sempre più ampio gli ideali di una grande parte dell'umanità. Così, nonostante le difficoltà, le resistenze e gli ostacoli noi siamo convinti che la nostra strada è una strada giusta e la vogliamo percorrere e la percorreremo per la vittoria della democrazia e del socialismo nel nostro Paese».

Vivissimi applausi hanno salutato la fine del discorso del compagno De Martino il quale ha posto in chiaro i presupposti sui quali può e deve farsi quella unificazione socialista alla quale la stampa padronale si è affrettata a cantare un gioioso «de profundis».

L'"occasione storica„ del PSI

(dalla 2.a pag.)
rimane il nucleo fondamentale dell'attuale indirizzo del PSI, ne è anzi una condizione, quella che ci garantisce dai pericoli insistenti nelle coraggiose aperture ed iniziative che rappresentano l'unico possibile mezzo di superamento di questa fase interlocutoria fra «centrismo» e apertura (che può verificarsi nel senso da noi voluto, ma anche in quello opposto).

Per essere sinceri ed espliciti sino in fondo dobbiamo dire ancora che quando con un contorno di ragionamenti non rassicuranti e giudizi sbagliati vediamo presentare la richiesta della formulazione di un «programma minimo», *sentiamo odor di capitolazione*.

Finchè si tratta di elaborare dei principi programmatici che diano consistenza e concretezza, con precise proposte, alla apertura a sinistra in ogni campo di attività, che diano un fondamento politico alla «via italiana» siamo perfettamente d'accordo; anzi ciò va fatto, è necessario.

Ma questo non deve e non può essere definito un «programma minimo»; *questo è il programma del PSI* perchè non può che essere inquadrato nella concezione storica propria dei marxisti «per la quale la società socialista cessando dall'essere speranza, aspirazione, ricordo, congettura o ripiego, trova per la prima volta la sua adeguata espressione nella coscienza della sua propria necessità, cioè nella coscienza di essere la causa e l'esito finale delle lotte di classe». Quando si sente parlare di «programma minimo» per associazione d'idee si pensa alla destra socialista, si pensa a coloro che di «programma massimo» non ne hanno mai voluto sapere, anche quando poteva essere proponibile. E se si può facilmente pensare bene di loro, pur considerandone i grossi errori, e i grandi meriti, il ragionamento è ben diverso se si ha riguardo a chi opera oggi politicamente, senza capire la lezione di 40 anni di storia del movimento operaio italiano e internazionale.

Tenendo conto dei risultati del XX Congresso del PCUS, che rendono possibile non solo politicamente ma anche psicologicamente la convergenza nell'azione delle diverse ali del movimento operaio, come pure del risultato elettorale (PCI + PSI + PSDI = 45% dei voti), la «via italiana» passa per l'unità fra comunisti, socialisti, socialdemocratici, allargata ai gruppi d'ispirazione sociale del movimento cattolico. Dunque l'unità fra socialisti e comunisti è il dato fondamentale della situazione italiana, in quanto il PCI e il PSI sono i soli due partiti conseguentemente classisti e in forza del grande prestigio di cui godono nel paese, che consente loro di raccogliere il 38% dei suffragi.

E' perciò un duplice errore fondare le fortune del PSI, come da qualche compagno è stato ventilato, sulla presunta incapacità del PCI ad affermare il significato del «nuovo corso» uscito dal XX del PCUS e a sviluppare quindi conseguentemente una giusta politica. Duplice errore originato in primo luogo da una sottovalutazione delle capacità politiche del PCI e del valore dei suoi quadri, specie intermedi, e, in secondo luogo, dalla mancata comprensione di un fenomeno di assai chiara interpretazione: se il PSI dovesse rafforzarsi a spese del PCI ciò significherebbe un indebolimento non solo dei rapporti fra PCI e PSI ma soprattutto del potenziale rivoluzionario della classe operaia italiana, perchè questa osmosi altro non sarebbe, oggettivamente e soggettivamente, che una ritirata da posizioni le più decisamente classiste a posizioni meno scoperte, talchè il successo del PSI sarebbe una vittoria di Pirro, il preludio alla disfatta.

Non si vuole e non si può certo ignorare il peso negativo esercitato da quella certa «doppiezza» di cui si può fare colpa ad un non precisabile numero di quadri comunisti (e forse anche qualche socialista...) da quella a volte inconsapevole confusione fra tattica e strategia, fra elemento strumentale e finalistico.

Ciò premesso, autocriticamente, a chi si mette in cattedra io dico: scagli la prima pietra chi ha cominciato a pensare al socialismo in Italia durante il fascismo o negli anni di guerra per trovarsi poi del tutto esente da quella «doppiezza» nel 1945-46! (Esclusione fatta per un ristretto gruppo di dirigenti, i più avveduti, quelli in grado di capire le linee di sviluppo della politica internazionale e italiana).

Chi ha conosciuto i rigori e gli orrori della guerra, della guerra civile (allora c'era poco tempo e nessuna voglia di studiare la teoria o le teorie) dell'oppressione fascista non poteva, tranne qualche eccezione, pensare ad uno sviluppo di tipo arcadico delle lotte per la riforma agraria, per quella industriale, delle lotte per la messa in opera delle basi dello Stato, quando agrari ed industriali, in Emilia, ad esempio, erano *tutti* o quasi più o meno compromessi con il fascismo e persino coi nazisti.

Personalmente, come militante socialista, a questa gente non mi sento obbligato di presentare nessuna garanzia di lealismo democratico, e tanto meno ai loro stipendiati. Non posso dimenticare che gran parte di loro hanno dovuto cambiare residenza perchè personalmente o politicamente responsabili delle maggiori sciagure del paese: non si può continuare a vivere dove mal si sopporta — un minimo di coscienza chiunque ce l'ha — neppure lo sguardo severo dei conoscenti pregno più di un rimprovero che di odio.

Prima di chiudere voglio ancora intrattenermi su di una questione. Nello sforzo che stiamo compiendo per confermare il nostro indirizzo, oltre al conformismo nell'anticonformismo, oltre all'autoflagellazione, ho notato una certa tendenza che definirei «iconoclasta», pericolosa anch'essa e comunque assai poco generosa verso noi stessi e nient'affatto dignitosa. Non comprendo come un socialista del PSI possa pensare e parlare, ad esempio, con certa sprezzante insufficienza della cosidetta «formula frontista». Mi si dirà che l'esito sfortunato (ma non troppo) delle elezioni politiche del 1948 è la prova che il «Fronte Popolare» fu un errore. Ciò è contestabile a mio parere per la ragione che con un partito sfasciato come avevamo, se ci fossimo presentati da soli avremmo potuto benissimo prendere una batosta anche maggiore a tutto vantaggio del PSLI. Ma pur anche ammettendo d'esserci mossi sulla base di valutazioni sbagliate, in questo caso anch'io sostengo che si debba volere bene ai propri errori.

Non credo ci si debba vergognare per avere tentato con la formula frontista la conquista della maggioranza e quindi del potere. Non credo che un movimento rivoluzionario possa rimproverare a sè medesimo di avere tentato una via di possibile successo anche nel caso in cui non sia riuscito sino in fondo, senza peraltro compromettere gli sviluppi futuri.

Senza volere qui ricorrere a «precedenti» stranieri, ad esempi ormai storici, e lo si potrebbe facilmente, io mi chiedo: quando noi parliamo di «via italiana» a cosa si può pensare se non ad una alleanza fra socialisti, socialdemocratici, comunisti, allargata ai lavoratori cattolici, ai loro rappresentanti? Nella sostanza, questo tentativo è antitetico a quello, non riuscito, d'accordo, del Fronte Popolare? Io sarei tentato di dire che è la stessa impostazione che nella sua estrinsecazione tiene conto delle condizioni oggettive e soggettive, mutate storicamente.

Del resto, per ricorrere ad un esempio concreto, uno fra i tanti, la Giunta Comunale di Milano poteva benissimo essere costituita con assessori socialisti, o socialdemocratici, o socialisti e socialdemocratici con la partecipazione o meno di comunisti, comunque con il loro appoggio consiliare. In una qualsiasi di queste combinazioni, basate tutte su un accordo programmatico fra PCI, PSI, PSDI, che cosa si può vedere, come socialisti, di spregevole, di astratto? E una qualsiasi combinazione di questo tipo non ha forse un certo carattere «frontista», più o meno accentuato?

Attenti dunque che nell'orgasmo e nella fretta di togliere il ritratto dal posto d'onore non vada rotto qualche prezioso elemento del nostro patrimonio ideale; cambiano gli schemi e le formule, ma i principi restano.

Enea Mazzoli

Mostra Massimo Gorki

Si è aperto a Bologna, in Piazza Re Enzo, in alcune sale dell'omonimo Palazzo, la mostra commemorativa del grande scrittore russo Massimo Gorki, allestita dall'Associazione per i rapporti culturali con l'URSS in occasione del XX anniversario della morte.

Come già pubblicammo nel n. 25 del nostro settimanale celebrando l'opera dell'illustre scrittore, il 18 giugno 1936, Gorki morì in circostanze non ancora appurate (si dice ad opera dei medici curanti); l'opera di Gorki, intrisa di socialità, altamente umanitaria, è troppo nota perchè si debba illustrarla ai nostri lettori, i quali, ad ogni buonconto, potranno trovare nella lettura dei suoi popolari romanzi e racconti motivi di fiducia e di speranza nell'uomo e negli ideali sociali che il grande artista professava. La visita delle mostre quindi può essere l'utile corredo per le cognizioni sulla sua vita e pertanto la consigliamo vivamente. L'ingresso è libero.

Abbonamenti all'*Avanti!*

Annuale L. 6.250

Semestrale » 3.250

Trimestrale » 1.700

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

COOP. DI CONSUMO DEL POPOLO

Ozzano Emilia

SI EFFETTUA IL SERVIZIO A DOMICILIO

Sostenendo le Cooperative
difenderete il vostro bilancio familiare

Edizioni Avanti! **Collana Il Gallo**

Una sana lettura per tutti

Deposito di Bologna: Piazza Calderini 2a

Direttore responsabile
CARLO BADINI

Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

A.T.E.B. - BOLOGNA

P. 160

N.W. 13160

CREMA PURISSIMA PER RADERSI - BRILLANTINE

La Crema P. 160 a base di crema nutriente di aceto antisettico e latte detergente, rende la rasatura piacevole e perfetta elimina il rossore, preserva dalle infezioni, rinfresca l'epidermide.

LABORATORIO CHIMICO P. 160 - BOLOGNA